Anno 60 — TORINO, Sabato 11 Dicembre 1926 — Prima Edizione MATTINO — Num. 271

ABBONAMENTI

Coi numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Franger, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 20 per linea contata. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio inappellabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla:

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La morte di Pasic

Ucciso da un colpo alla vigilia di ritornare al Governo

L'Jugoslavia perde con lui il suo maggiore uomo di Stato

BELGRADO, 10, notte.

L'ex-presidente del Consiglio Nicola Pasic è morto stamane, alle 8,22, all'età di 84 anni.

La tempra del vecchio uomo di Stato è stata fulmineamente, mentre tutti si aspettavano di vederlo tornare, da un momento all'altro, al potere. Infatti, ieri nell'udienza concessagli dal Re, Pasic aveva posto come condizione del suo ritorno al potere l'immediato scioglimento della Camera. Il Re si era riservato di deliberare. Tornato a casa, il vecchio Pasic cenò con i suoi famigliari. Verso le 22 fu colpito da un improvviso malore. Pochi minuti dopo egli aveva perduto la conoscenza, che riacquistò per un quarto d'ora verso mezzanotte. Allora chiese di vedere i suoi amici Trifcovic e Zivcovic, ex-presidente del partito radicale, ma quando essi arrivarono al capezzale dell'ammalato questi aveva già perduto di nuovo i sensi. I medici gli praticarono prima un salasso, quindi una iniezione di canfora. Verso le 8 di stamane lo specialista dottor Cosanovic tentò ancora un salasso, ma inutilmente, perchè, incisa una vena, il sangue non uscì. Pochi minuti dopo Nicola Pasic era morto.

Alle 9 cominciò ad addensarsi intorno alla casa del vecchio uomo di Stato una folla enorme. A mezzogiorno, il Re in persona si recò a visitare il cadavere, trattenendosi a lungo coi famigliari. Il partito radicale ha tenuto nel pomeriggio una seduta commemorativa, nella quale Uzunovic ha dichiarato che la morte di Pasic rappresenta un grave colpo non soltanto per il partito radicale ma per tutto il paese, che Pasic abbandona in un momento in cui esso attraversa una crisi gravissima. Si crede che prima conseguenza politica della morte di Pasic sarà il rinvio della soluzione della crisi ministeriale e la permanenza al potere, per qualche tempo ancora, dell'attuale Gabinetto.

La notizia della morte di Nicola Pasic si è diffusa in un baleno per la città. Tutti i giornali sono usciti in edizioni speciali, con lunghi articoli sulla vita e sull'opera del defunto. Nel pomeriggio è stata presa la maschera del cadavere e il corpo è stato imbalsamato. Esso sarà esposto domani al popolo nella chiesa cattedrale. Il ministro francese a Belgrado, Renard, ha diretto alla vedova Pasic una lettera di condoglianze, in cui esprime il lutto di tutto il popolo francese per il grande uomo di Stato che fu in guerra un fedele alleato e in pace promosse il consolidamento dei suoi patti. I funerali avranno luogo solennemente domenica mattina, a spese dello Stato.

Dal governo della Serbia in guerra al governo della Jugoslavia in pace

Nicola Pasic apparteneva al partito radicale, [illegible]

nonchè, il 6 novembre [illegible] la Jugoslavia vedeva un nuovo gabinetto Pasic-Pribicevic e lo scioglimento della Camera; nelle elezioni il partito radicale guadagnava altri 22 seggi, e la coalizione governativa si rafforzava. Il 1925, iniziatosi con la campagna elettorale che culminava nel voto dell'8 febbraio, doveva vedere la conversione di Radic e la sua andata al potere quale ministro della Pubblica istruzione il 18 novembre. Il 4 aprile 1926, per una interna divergenza di vedute circa la durata delle vacanze parlamentari, il gabinetto Pasic era dimissionario. Pasic non doveva più tornare al potere. Uzunovic, [illegible]

La finanza fascista

Commenti all'esposizione Volpi

Roma, 10, notte.

I singoli punti dell'esposizione finanziaria fatta ieri al Senato dal ministro Volpi sono particolarmente esaminati dai giornali, che mettono anche in rilievo il successo del Prestito del Littorio e della politica monetaria del Governo. La «Tribuna», dopo avere osservato che il Fascismo ha vinto definitivamente proprio sul terreno [illegible]

[illegible] % nel Debito pubblico interno complessivo; una riduzione dell'83 % nel Debito pubblico esterno; il saldo della Bilancia dei pagamenti; il raddrizzamento della Bilancia commerciale; la ripresa delle rimesse degli emigranti e dei noli della Marina mercantile; un miglioramento del 30 % nel cambio della lira; la riduzione a 9 punti delle oscillazioni massime della lira rispetto al dollaro, in un periodo in cui il franco francese ha oscillato di 88 punti ed il franco belga di 37 punti».

Il giornale elogia poi l'obbligatorietà della conversione [illegible]

«D'altra parte il provvedimento parve inevitabile di fronte ad una tendenza che poteva preoccupare. Dal luglio scorso al 31 ottobre i Buoni ordinari alienati erano stati di milioni 5182, mentre quelli estinti erano di milioni 7280; le cifre delle due operazioni per i poliennali erano state di milioni [illegible] e [illegible]. Quindi, in complesso, si sono dovuti effettuare in quattro mesi rimborsi per milioni [illegible]. Ciò indubbiamente avvenne in relazione alla rarefazione del denaro, derivante dai freni posti alla circolazione monetaria, ed infatti i rimborsi predominano nei centri commerciali più sviluppati. Se non si fosse provveduto, la situazione si sarebbe presto aggravata, perchè notevoli erano le prossime scadenze: [illegible] milioni nel novembre; 1379 in dicembre; 2322 in gennaio; [illegible] in febbraio; [illegible] in marzo; [illegible] in aprile, cioè circa 10 miliardi prima della chiusura dell'esercizio».

Il «Lavoro d'Italia», infine, dice che il motivo fondamentale del discorso, dal quale si trae una impressione di sano ottimismo, è quello della rivalutazione della lira.

Gli esercenti devono:

pagare una cauzione da 500 a 5000 lire in Prestito

esporre al pubblico i prezzi all'ingrosso ed al minuto

ROMA, 10, notte.

Il Consiglio dei ministri si è riunito oggi alle 10 a Palazzo Viminale, sotto la presidenza dell'on. Mussolini. Erano presenti tutti i ministri, tranne l'on. Federzoni, tuttora indisposto. Segretario l'on. Suardo. Ecco il comunicato:

Su proposta del ministro dell'Economia Nazionale, on. Belluzzo, il Consiglio dei ministri ha, tra l'altro, approvato uno schema di provvedimento portante norme per la disciplina del commercio e la tutela del consumatore.

Per effetto di tale provvedimento, gli Enti e le persone che esercitano, o intendono esercitare, il commercio, vengono assoggettate al rilascio, da parte dei rispettivi Comuni, di una speciale licenza che viene concessa solo a determinate condizioni, tra le quali principale quella di un deposito cauzionale proporzionale alla importanza del commercio esercitato, in cartelle del Prestito del Littorio, con un minimo di lire 500 ed un massimo di lire 5000. La concessione della licenza è subordinata al parere di una Commissione comunale, che potrà negare la licenza stessa qualora chi esercita il commercio non dia sufficienti garanzie morali ed economiche, ed il numero degli spacci del ramo nel quale si chiede la licenza sia dalla Commissione ritenuto esuberante. Si fa poi obbligo a tutti i commercianti di generi alimentari di esporre bene in vista al pubblico la lista dei prezzi all'ingrosso delle merci vendute, e quelli al minuto, anche se fissati dal Comune. Si elencano i casi in cui la licenza può essere tolta o negata, e si dà facoltà ai Comuni di istituire la polizia annonaria.

Opere pubbliche, credito e cooperative

Inoltre, sempre su proposta del ministro dell'Economia Nazionale, sono stati approvati dal Consiglio dei ministri:

— uno schema di regio decreto col quale si provvede alla approvazione delle norme regolamentari occorrenti per l'esecuzione del regio decreto-legge 15 ottobre 1925, convertito nella legge 18 marzo 1926, ed emanato allo scopo di combattere le frodi nella preparazione e nel commercio del caffè torrefatto mediante l'aggiunta di sostanze estranee al prodotto naturale;

— un disegno di legge con cui si provvede alla assegnazione di nuovi fondi, per i futuri esercizi, per l'esecuzione dei lavori di sistemazione idraulica forestale dei bacini montani di competenza dell'Amministrazione forestale. Tali fondi serviranno principalmente per il proseguimento dei lavori già iniziati per la sistemazione di 43 bacini montani nell'Italia Settentrionale e Centrale, essendo, come è noto, quelli dell'Italia Meridionale e delle Isole affidati ai Provveditorati alle opere pubbliche;

— un regio decreto che detta norme sulla misura degli interessi di mora dovuti agli Istituti di credito fondiario, nel senso che [illegible]

Il premio dell'inventore della dinamite

a Briand Stresemann Chamberlain e Dawes per la pace

Settecento mila lire in quattro

L'invito a parlare a Oslo

Vivo compiacimento germanico

Berlino, 10, notte.

Stresemann, Briand, Chamberlain ed il generale Dawes, ottengono il premio Nobel per la pace. L'assegnazione, oltre che riconoscimento dell'opera passata, giunge anche opportuna quale incoraggiamento ed augurio nel momento in cui a Ginevra i tre primi tra i premiati sperimentano una volta di più, le asperità della via sulla quale si posero solennemente a Locarno. Il premio Nobel non era più stato conferito per la pace dopo il 1922, nel quale anno toccò a Nansen. L'assegnazione del premio nel 1925 rimase sospesa, ed è venuta ora insieme a quella del 1926. Il primo dei due premi va diviso tra Chamberlain e il generale Dawes, il secondo tra Stresemann e Briand. Ciascun premio ammonta a 86 mila corone norvegesi (oltre 350 mila lire).

La candidatura dei due ministri degli Esteri germanico e francese era stata messa innanzi dall'America poco dopo la conclusione del trattato di Locarno, ma era già trascorso il termine regolamentare per la presentazione delle candidature. Rinviando di un anno l'assegnazione del premio, si ottenne di potere ora segnalare solennemente all'opinione mondiale, tutti in una volta, i protagonisti della politica di applicazione attenuata (ed in qualche modo di trasformazione) della pace di Versailles.

Il presidente del Comitato Nobel, che è il rettore dell'Università di Oslo, proclamò l'avvenuta assegnazione dei premi con una solenne cerimonia che ebbe luogo oggi, venticinquesimo anniversario della morte di Nobel, alla presenza del Re e del Principe Ereditario di Norvegia, dei rappresentanti del Governo, del Parlamento e del Corpo diplomatico. I ministri degli Stati Uniti, d'Inghilterra, di Francia e di Germania ricevettero, in nome dei premiati, le medaglie e i diplomi, dopo avere ascoltato un discorso di occasione pronunciato dall'ultimo titolare del premio Nobel, Fridtjof Nansen. Questi rammentò come l'iniziativa americana del piano Dawes fosse il primo segno di tempi migliori e l'esecuzione di esso avesse per felice conseguenza la fine dell'occupazione della Ruhr. Il piano Dawes costituì la premessa più importante alla politica di pace che condusse al trattato di Locarno, e l'iniziativa della Conferenza di Locarno fu presa da Luther e da Stresemann. E Nansen aggiunge:

«Fu questo un prezioso tentativo di basare la politica sulla fiducia e sull'amicizia reciproca, e ciò che in tale tentativo è caratteristico è precisamente il fatto che la molla di esso non è data dall'idealismo o dall'altruismo, ma dal senso della necessità. Non furono a compierlo amici ideali della pace, ma uomini politici realisti, i quali erano giunti alla persuasione che l'unica possibilità di creare per i popoli un avvenire sopportabile consisteva nel riunirli in una sincera volontà di lavoro in comune».

Nansen addita poi il lungo ed arido cammino che rimane ancora da percorrere e prosegue:

«L'Europa non è ancora guarita, ed il peggio è che la maggior parte degli europei non ha più la visione di ciò che realmente fu la recente guerra. Essi cominciano a dimenticare già i loro morti, ma se le popolazioni d'Europa ricordassero gli orrori bestiali della guerra, procurerebbero di evitarne per sempre il ritorno».

Concludendo, Nansen ha esaltato l'opera della Società delle Nazioni. Il presidente del Comitato per il premio Nobel ha inviato a ciascuno dei quattro premiati un telegramma di invito a tenere un discorso a Oslo alla metà di gennaio. Si annunzia stasera che Stresemann aderirebbe all'invito. Infatti l'assegnazione del premio Nobel a Stresemann è un'alta soddisfazione per l'opinione pubblica germanica, soddisfazione che si rispecchia nei calorosi commenti della stampa.

«Conferire il premio Nobel a Stresemann, a Briand, a Chamberlain e da Dawes — rileva il *Berliner Tageblatt* — significa l'approvazione internazionale di una politica con la quale si tende non solo al bene del proprio paese ma a quello dell'umanità. Tale è la politica estera costantemente seguita da anni dai partiti repubblicani della Germania, e se oggi Stresemann raccoglie di fronte al mondo l'omaggio reso a questa sua politica, che ha perseguito con tenacia attraverso a circostanze non sempre facili, non si può che plaudire a tale onore».

La Vossische Zeitung scrive:

«Il fatto che Stresemann e Briand hanno a spartire il premio del 1926, costituisce un solenne riconoscimento che la politica dei due statisti, la quale ha condotto quest'anno all'avvicinamento franco-tedesco ed al convegno di Thoiry, è stato il passo più decisivo per la pace mondiale. Per la politica tedesca e per il ministro degli Esteri di Germania, il premio è uno speciale omaggio».

Giornata di sole sul Lemano

(Dal nostro inviato)

Ginevra, 10, notte.

Stasera Ginevra impazza, ed impazzerà domani e dopodomani: è la festa patriottica e carnevalesca dell'«Escalade». E la gente si riversa in corteo e gruppi mascherati, chiassosi per le strade, affolla i caffè, i *tabarins*, balla, beve e canta: si dà al buon tempo e fa gazzarra. Proprio un carnevale fuori stagione; una specie di Piedigrotta sulle rive del Lemano. La festa trae origine da un episodio storico e bellico: quando, tentando il Duca di Savoia di ricuperare ed assicurarsi il dominio di Ginevra, la notte dall'11 al 12 dicembre del 1602 fece assaltare dalle sue soldatesche, al comando di un De Sonnaz, la città. Un primo nucleo di savoiardi, approfittando che i ginevrini non erano sull'avviso, potè giungere di sorpresa sino sul cammino di ronda del castello, là dove ora si svolge la via de La Corraterie. Ma un caporale ginevrino riuscì a calare la saracinesca della porta dove i savoiardi facevano impeto; quindi la «mère Royaume», che stava preparando il rancio ai soldati di guardia alla Cittadella, accorsa al rumore del combattimento, rovesciava sugli assalitori le marmitte di brodaglia bollente, mettendoli così in rotta. E così l'«Escalade» fu sventata e respinta, e la libertà ginevrina ancora una volta fu salva. Sicchè la gente, anche nella già tanto rigidamente austera città di Calvino, trae dal fatto argomento e ragione di chiasso; e si traveste in domino, e maschera il proprio naso di un grande naso di cartone, e fa strepito e baldoria.

Sfondo di gaiezza e voci allarmistiche

Questo lo sfondo. Su questo sfondo di gaiezza scapigliata, le notizie della giornata, per ciò che riguarda i colloqui diplomatici e la seduta del Consiglio della Società delle Nazioni si delineano con un contrasto patente di gravità e di solennità. Le voci allarmistiche cui ieri accennavo riguardo alle trattative diplomatiche persistono, ed in certi ambienti si aggravano. Si insiste sull'opposizione di Poincaré a quanto Briand avrebbe concluso a Ginevra; si dice che lo Stato Maggiore francese protesterebbe con molto battere di sciabole contro l'avvisata fine del controllo militare interalleato in Germania, e che la Conferenza degli Ambasciatori non sarebbe affatto disposta a riconoscere, com'è necessario per una felice conclusione dei lavori ginevrini, che la Germania ha adempiuto in misura soddisfacente agli obblighi del trattato. Riguardo alla Conferenza degli Ambasciatori si dice che essa rinviava le sue decisioni ad oggi non perchè ad essa non potesse giungervi anche ieri, ma perchè le decisioni erano, riguardo appunto ai lavori ginevrini, assolutamente negative.

D'altra parte, stamattina qui si sono nuovamente riuniti i cinque: Briand, Chamberlain, Scialoja, Stresemann e Vandervelde. Si sono riuniti al *Beau Rivage*, da Chamberlain, verso le 10 e mezzo e sono stati a discutere sin dopo il tocco. Uscendo, Briand — che è sempre il più accostabile e il più loquace di tutti — ha scambiato qualche battuta di dialogo ai giornalisti che attendevano. A voler sviluppare le sue poche frasi, ci sarebbe da tirar fuori un mezzo articolo. Ma questa è appunto una specialità di Briand, di aver l'aria di far credere, di soddisfare, con quella cortesia e quella cordialità di cui i francesi hanno innata l'arte, la curiosità di coloro che sono rimasti fuori della porta, ansiosi di ciò che si svolgeva al di là di quella porta; di offrire loro abbastanza materia di supposizioni e di discussioni perchè siano contenti senza però scoprire nulla di ciò che non deve essere scoperto. Arte sopraffina di uomo di governo, che ha dietro di sè decenni di esperienza, e dietro della propria esperienza ancora una scuola politica più volte secolare. Il vecchio Briand, con la sua larga faccia di modesto borghese di una qualche provincia francese, con le sue gote floscie ed un po' cascanti, colle sue sopracciglia folte, coi suoi occhi che paiono riflettere soltanto una lunga stanchezza di vivere, ma che a tratti improvvisamente si illuminano e scintillano più di quelli di qualunque giovane, sa tale arte a meraviglia, e l'usa abilissimamente in confronto dei suoi colleghi, con una bonomia sorniona e cordiale, che riesce perfettamente — è tutto dire! — a dare l'impressione della sincerità più aperta e di un ingenuo candore.

Briand: — Speriamo...

Stamane, uscendo dal colloquio a cinque, ha detto in sostanza: — Tutto va bene. Abbiamo discusso di due questioni che rimanevano ancora in sospeso, e dovremo trattarle di nuovo dopo che avremo avuto le notizie che attendiamo dalla Conferenza degli Ambasciatori. Sono conversazioni laboriose, che prendono molto tempo; ma speriamo che domani avremo felicemente concluso. Speriamo...

Poi, attraverso le grandi e lucide vetrate dell'atrio del *Beau Rivage*, guardò fuori il sereno ed il sole che oggi incantavano Ginevra: lo specchio del lago dove nuotavano i cigni a schiere e su cui si libravano in lunghi voli i gabbiani, e i monti dell'opposta riva scintillanti di neve. Riprese: — Speriamo. Ma è veramente un peccato lasciare questo delizioso paese, dove oggi è regnata la primavera...

Poi uscì Stresemann. Disse, attraversando rapido l'atrio: — Ci sarà un comunicato! — Gli altri, Scialoja e Vandervelde, uscirono senza dire nulla ed il comunicato collettivo poco più tardi ci informava:

«*I rappresentanti delle Potenze che fanno parte della Conferenza degli Ambasciatori si sono riuniti questa mattina con il rappresentante della Germania per rendersi conto dei risultati delle conversazioni che hanno avuto luogo giovedì a Parigi. Essi hanno potuto constatare un progresso soddisfacente nell'insieme. Essi attendono ancora la relazione che deve essere loro rimessa dalla Conferenza degli Ambasciatori in seguito alla riunione del pomeriggio, e si riuniranno per una nuova deliberazione sabato mattina alle 11*».

L'impressione dei circoli meglio informati e più vicini alle varie delegazioni è che l'ottimismo generico a cui questo comunicato si ispira, ed anche quello più preciso cui apparivano ispirate le parole di Briand (il quale — badiamo — avrebbe in sostanza promesso l'accordo per domani sera) abbia consistenti ragioni e basi solide, e costituisca la nota più significativa e più autenticamente autorevole a cui vanno intonati la cronaca ed i commenti di questa quinta, anzi, per riguardo alle trattative extra-societarie, sesta giornata ginevrina. Le due questioni ancora pendenti cui alludeva Briand nelle sue dichiarazioni sarebbero quella delle fortificazioni tedesche sulla frontiera orientale (per cui la Commissione militare interalleata di controllo avrebbe rilevato dei mancamenti da parte della Germania agli impegni) e quella dell'esportazione delle armi.

La riunione del Consiglio

Il Consiglio della Società delle Nazioni si è poi riunito oggi come di consueto alle 16, e ha discusso le seguenti questioni: 1.o) *Mandati*. — Su relazione del rappresentante dei Paesi Bassi, Van Karnebeek, il Consiglio ha deliberato per ragioni tecniche di aggiornare alla sua prossima sessione l'esame dei lavori della Commissione dei mandati; — 2.o) *Esecuzione delle raccomandazioni del Consiglio concernenti la questione greco-bulgara (rifugiati)*; — 3.o) *deliberazione dell'Assemblea relativa all'estensione delle misure di assistenza ai rifugiati*. — In vista di dare seguito a questa deliberazione dell'Assemblea, il Consiglio, su relazione del rappresentante della Czeco-Slovacchia, ha invitato l'Alto Commissario per i rifugiati e l'organizzazione internazionale del Lavoro a studiare come le misure protettive di sistemazione e assistenza già prese a favore dei rifugiati russi e armeni potrebbero essere estese ad altri gruppi di rifugiati che si trovino in condizioni analoghe in conseguenza della guerra o di avvenimenti che direttamente si riattacchino alla guerra. Su proposta del rappresentante della Gran Bretagna sir Austen Chamberlain il Consiglio ha deliberato, per facilitare lo studio della questione, di domandare all'Ufficio internazionale del Lavoro di volergli fornire tutte le informazioni sulla estensione e l'urgenza del problema, così come sulle categorie dei rifugiati, la loro natura, la loro residenza e il loro numero. (Il direttore dell'Ufficio internazionale del Lavoro, Albert Thomas, assisteva alla seduta); — 4.o) *Unione internazionale di soccorso*. - Su relazione del rappresentante dell'Italia, Scialoja, il Consiglio ha fissato al 4 luglio 1927 la data in cui sarà convocata a Ginevra la conferenza prevista per la creazione dell'Unione. Il Segretario Generale indirizzerà inviti a farsi rappresentare a tutti i Governi degli Stati membri della Società delle Nazioni, così come a quelli dei paesi seguenti: Afganistan, Egitto, Equador, Stati Uniti, Hegiaz, Islanda, Lichtenstein, Messico, Monaco, San Marino, Sudan, Turchia, Unione delle repubbliche Sovietiste e socialiste di Russia. Il Segretario Generale indirizzerà del pari un invito al Comitato internazionale della Croce Rossa e alla Lega delle Società della Croce Rossa a farsi rappresentare ufficialmente alla conferenza a titolo consultativo. Inoltre, parecchi membri della Commissione preparatoria saranno invitati a prendere parte, a titolo di esperti, ai lavori della Conferenza; — 5.o) *Riforma bancaria e monetaria dell'Estonia*.

Indi il Consiglio, riunitosi in seduta segreta, ha proceduto a varie nomine di Commissioni.

MARIO BASSI.

Parigi passa la mano a Ginevra

Il rapporto degli Ambasciatori trasmesso al Consiglio della Lega

Parigi, 10, notte.

L'assegnazione del premio Nobel per la pace a Briand e a Stresemann non poteva giungere in miglior punto per tagliare l'erba sotto i piedi di quegli arzigogolatori parigini che, nella giornata di ieri, si erano ingegnati, come vi dicevamo, col concorso del Comitato militare di Versailles, a disfare la tela faticosamente tessuta dalle due Penelopi di Ginevra. Di fronte ad una consacrazione così solenne della riconciliazione franco-tedesca, dove trovare ancora il coraggio per provare a chi di ragione che non è tutto oro quello che luccica? Il premio Nobel, Briand lo desiderava ardentemente da un pezzo quale coronamento della propria carriera di uomo di Stato, a tale ambizione, che non era un segreto per nessuno, gli aveva anzi valso, negli ultimi tempi, non poche frecciate agrodolci da parte di colleghi e di avversari politici. Non è impossibile che il saperla finalmente soddisfatta aggravi contro di lui l'ira e i sospetti degli avversari, i quali si diranno tosto che un uomo prigioniero del premio Nobel non potrà ormai più esimersi dal volere la pace a tutti i costi e in qualunque caso. Ma, in quanto ai colleghi, è troppo umano che l'alta distinzione toccata al capo del Quai d'Orsay finisca con l'impressionarli e col paralizzare in loro ogni velleità di indipendenza.

L'atmosfera della Conferenza degli Ambasciatori è dunque risultata oggi un poco migliore di quella di ieri. Il rinnovato prestigio dell'amante ha influito sul contegno ieri glaciale di Foch, di Walsh, di Cambon e dei numerosi personaggi che vegliano tra le quinte della Conferenza e nelle trincee del ministero. Se il contraccolpo di questo contraccolpo è stato già avvertito anche a Ginevra, diventata, nonostante tutta la sua freddezza calvinistica, il punto più sensibile del globo, non ci meravigliano le preoccupazioni confidate oggi colà al corrispondente di un foglio parigino dal Ministro degli Esteri di Polonia, il quale non riesce evidentemente più a non chiedersi se chi farà le spese dell'amicizia franco-tedesca non saranno, prima o poi, le piccole Nazioni dell'Europa centro-orientale.

Che cosa risponde la Conferenza degli Ambasciatori alla candida espressione di queste ansietà polacche? Risponde con un rapporto dove il parere circa l'adempimento delle clausole relative alle fortezze pomeraniane e al commercio del materiale per le industrie militari rimane, come nei rapporti precedenti, negativo. Ma è formulato in termini tali che, se Briand e Chamberlain, altro premiato dell'Istituto Nobel, vorranno finalmente addossarsi quelle responsabilità di cui avevano cercato di scaricare sulla Conferenza degli Ambasciatori e che questa invece restituisce loro, Stresemann non avrà più grandi sforzi da fare per dire di sì. Dire di sì significa promettere che, entro il primo marzo, i desiderata della Conferenza degli Ambasciatori saranno esauditi, di guisa che a quella data (o ad un'altra più prossima, qualora l'adempienza alle clausole avesse luogo in anticipo) la Commissione Walsh possa essere disciolta. Il rapporto della Conferenza approvato nella riunione di oggi al Quai d'Orsay dalle 16 alle 17, è stato telegrafato a Ginevra stasera medesima e sarà esaminato dalle delegazioni francese, britannica, italiana e belga in una seduta già indetta per domattina. Ma se da sè che il consenso del Quai d'Orsay, ed implicitamente il Comitato militare di Versailles (il quale aveva sentito di nuovo stamane il generale von Pawels ed era stato con lui durissimo, arrivando sino a rimproverargli di discutere in uno stile più adatto ad un avvocato che ad un ufficiale) si sono ben guardati dal dare agli uomini di Ginevra suggerimenti e consigli, confinandosi nella parte di puri e semplici consulenti tecnici, in modo che le responsabilità delle decisioni da prendere vengano assunte soltanto dai primi.

Spetta ora a Stresemann rispondere dando ai cinque l'assicurazione chiestagli che, entro il termine contemplato, i nuovi lavori di trinceramento in cemento armato in corso a Koenigsberg, a Kustrin e a Glogau saranno sospesi e che i materiali da guerra depositati in Olanda, Svizzera e Svezia verranno distrutti. Il compito è abbastanza limitato perchè possa essere eseguito anche nel volgere di poche settimane, a patto che Berlino entri in tale ordine di idee.

Il giuoco diplomatico passa così di nuovo da Parigi a Ginevra, dove Briand e Stresemann dovranno pur trovare, prima di lasciarsi, la parola magica dell'accordo.

D. P.

Il governo ungherese trionfa nelle elezioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Budapest, 10, notte.

Anche la giornata elettorale di oggi rappresenta per il Governo una vittoria. Tutti gli ex-deputati democratici, radicali, socialisti, liberali, che si erano ripresentati, sono caduti; fra questi il capo del partito democratico, Rassay, e il capo dei liberali, Nagy. Fino a questo momento sono eletti 95 deputati governativi, 3 legittimisti e 2 antisemiti. Vi sono quattro ballottaggi. Nel solo distretto di Budapest, in cui il voto è segreto, i social-democratici sono complessivamente in maggioranza sui partiti di Destra.

Costantinopoli diventa «Mustafà Kemal»?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 10, notte.

Secondo un dispaccio da Costantinopoli, sta per essere presentata all'Assemblea Nazionale di Angora una legge colla quale il nome di Costantinopoli sarebbe sostituito con quello di Mustafà Kemal.

[illegible]

mente sentita. Il provvedimento in parola, oltre a corrispondere ad una impellente necessità, mette in grado l'amministrazione di addivenire con sicurezza alla sistemazione dei servizi, apportando con la maggiore sollecitudine i propri dipendenti, a seconda dei bisogni nei vari uffici; i) uno schema di provvedimento che reca modificazioni al regio decreto legge 22 aprile 1925 ed al regio decreto 16 maggio 1926, riguardanti rispettivamente l'ordinamento delle ricevitorie postali e telegrafiche e la costituzione dell'Istituto di assicurazione e previdenza per i titolari degli uffici secondari, per i ricevitori postali e telegrafici e per gli agenti postali. Il provvedimento è suggerito soprattutto dall'urgente assoluta necessità di eliminare dalla legislazione vigente, in materia di stabilimenti postali e telegrafici, alcune disposizioni, e chiarirne altre che avevano trovato nella pratica applicazione difficoltà di vario ordine, specie di interpretazione; l) uno schema di provvedimento recante disposizioni circa il compenso per il lavoro supplementare degli impiegati delle poste e telegrafi, addetti agli uffici esecutivi; m) uno schema di provvedimento contenente modificazioni all'ordinamento del servizio dei vaglia postali; n) uno schema di regio decreto che modifica l'articolo 13 del regio decreto 3 maggio 1923 riguardante il trattamento economico del personale postale e telegrafico, proveniente dal cessato regime.

La seduta del Consiglio dei Ministri ha avuto termine alle 13.

La portata dei provvedimenti

I provvedimenti deliberati oggi dal Consiglio dei Ministri, in materia di Economia Nazionale, hanno bisogno di qualche chiarimento. Il più importante di essi, quello sulla licenza per gli esercizi, è sufficientemente chiarito nei suoi scopi e nella sua portata dal comunicato del Consiglio. Si può aggiungere, comunque, che contro le decisioni in materia di licenze adottate dal Comune, su parere dell'apposita Commissione, è ammesso da parte degli interessati ricorso alla Giunta Provinciale Amministrativa.

Le ragioni per le quali può essere revocata una licenza di esercizio, già concessa, sono varie. Tale provvedimento verrà adottato nei confronti del commerciante che sottragga al commercio le merci per occultarle o per la loro distruzione; al commerciante al quale per tre volte sia stata inflitta la contravvenzione in base alle disposizioni vigenti in materia di frodi commerciali; al commerciante che incorra nell'art. 53 della Legge di P. S. o che non dia garanzie di pubblica e privata moralità, in quanto la concessione può essere negata e revocata ove esista un numero eccessivo di quegli esercizi nei cui confronti si applica il provvedimento; e può essere revocata per infrazione al calmiere. Questa disposizione assume una certa importanza, perchè collo stesso provvedimento si autorizzano i Comuni ad imporre il calmiere non solo per il pane, come si fa attualmente, ma per tutte le derrate alimentari. Naturalmente non appena entrato in vigore questo Decreto, in tutti i Comuni verrà fatta una revisione degli esercizi attualmente aperti al pubblico, dandosi o negandosi la relativa licenza secondo i casi.

Ritornare al primato serico

Di notevole importanza è anche il Decreto che costituisce l'Ente Nazionale per l'industria serica. Con questo provvedimento si cerca di eliminare le cause del disagio, tante volte lamentato, dell'industria serica, la cui situazione non è qui il caso di illustrare. Il nuovo Ente sarà posto sotto la tutela del ministro dell'Economia Nazionale, pur disponendo di piena autonomia finanziaria ed amministrativa: e avrà fra l'altro il compito di promuovere in Italia e nelle Colonie l'incremento della gelsi-bachicoltura, di agevolare studi e ricerche od impianti sperimentali, intesi al progresso dell'industria serica in ogni suo ramo e di istituire corsi speciali di insegnamento, raccogliendo informazioni sul mercato mondiale e fondare un museo serico nazionale, con numerose scuole di disegno e di decorazione dei tessuti. Il nuovo Ente trarrà i mezzi necessari per l'espletamento del suo programma in parte dallo Stato, in parte dalle classi bacologiche e seriche, attraverso contribuzioni annuali proporzionali al reddito economico di ciascuna attività agricola, industriale e commerciale. Tale contribuzione, stando alle notizie attinte a fonte competente, non sorpasserà in un primo tempo il coefficiente proporzionale all'uno per mille sul reddito globale dell'industria serica nazionale: e ciò allo scopo di ridurre al minimo possibile l'inevitabile onere che dovrà gravare sulla classe interessata. Colla soluzione integrale del programma di azione affidato al nuovo Ente, si confida di restituire all'Italia in un prossimo avvenire il suo primato serico nel mondo.

Il caffè senza surrogati

Meritano anche di essere chiarite le norme regolamentari di esecuzione del R. D. L. 25 ottobre 1925, intente a combattere le frodi nella preparazione e nel commercio del caffè torrefatto. Tale Decreto era stato emanato per combattere ed impedire l'uso di alcuni sistemi di torrefazione largamente diffusi e che, pur non essendo vietati dalla Legge, dovevano ritenersi illeciti e lesivi degli interessi dei consumatori. Il regolamento odierno stabilisce che solo in seguito a parere di apposito Comitato tecnico possa essere consentito l'uso di sostanze estranee nella preparazione del caffè torrefatto; e ciò unicamente nel caso che si renda necessario per esigenze tecniche o commerciali.

Un altro dei provvedimenti deliberati dal Consiglio in materia di Economia Nazionale riguarda la creazione di un Ente nazionale per la Cooperazione. I moventi del Decreto sono chiari. In Italia il movimento cooperativo si è svolto all'infuori di rigide direttive, per cui molte aziende — sorte con insufficiente struttura tecnica e patrimoniale o perchè condotte con criteri più politici che economici — sono andate fatalmente verso il dissesto; o quanto meno, conducono una attività stentata e disorganizzata. Al bisogno di tracciare a tale importante movimento economico-sociale un cammino sicuro, alle necessità contingenti di sostenere numerosi Enti che vanno in crisi di funzionamento, risponde il provvedimento odierno che stabilisce con esplicite norme legislative una azione di vigilanza sulle Cooperative, nel cui interesse il Governo intende seguirne l'attività ed intervenire nella loro gestione, quando comunque ne sia compromesso il funzionamento. Contemporaneamente il ministro dell'Economia Nazionale per facilitare il riordinamento e il progresso della cooperazione, sulle direttive date dal Governo, ha voluto istituire un Ente di assistenza e tutela con funzione e struttura pubblica, in quanto esso viene chiamato a collaborare con uffici di Stato limitatamente ai problemi della vita cooperativistica.

Alcool e benzina

Per quanto infine riguarda le norme per la miscela della benzina con l'alcool, si apprende più precisamente che il relativo Decreto dà facoltà al ministro dell'Economia Nazionale di prescrivere agli importatori di benzina di mescolarla con alcool, nella proporzione che sarà fissata dal ministro stesso, nonchè di assicurare la disponibilità di alcool che sarà riconosciuta necessaria, sia per tale miscela, sia per la fabbricazione dei carburanti nazionali. Il sistema adottato, mentre non sottrae l'alcool ai normali usi industriali, tende a mettere in diretto contatto i produttori di alcool con gli importatori di benzina ed i fabbricanti di carburanti nazionali, senza attribuire allo Stato una diretta ingerenza nella questione di tale materia, in modo da evitare una onerosa e delicata gestione allo Stato stesso. Di conseguenza la quantità di alcool, la proporzione della miscela, i prezzi delle materie prime, non sono rigidamente fissati: ma verranno posti in relazione con le necessità riscontrate in pratica. Naturalmente la soluzione integrale del problema potrà aversi solo valorizzando le risorse naturali del sottosuolo (e tutta una serie di studi e di lavori è stata preordinata ed attuata al riguardo) e pervenendo alla produzione per sintesi dei carburanti. Ma intanto i nuovi provvedimenti, senza turbare la collaborazione economica di importanti industrie, contribuiranno alla formazione di quella attrezzatura produttiva che è indispensabile per sollevare completamente l'attività nazionale dalla dipendenza dall'estero in fatto di carburanti.

L'on. Balbo in volo a Caserta
per l'inaugurazione dell'Accademia Aeronautica

Caserta, 10, notte.

Stamane ha avuto luogo l'inaugurazione di questa Regia Accademia Aeronautica. Il sottosegretario on. Balbo, partito in aeroplano da Roma alle 8.45, è giunto al campo di aviazione di Capua alle 9.30, accompagnato dal suo aiutante di volo, maggiore Rossa. Nonostante le sfavorevoli correnti atmosferiche il volo è proceduto ottimamente. Da Capua l'on. Balbo in automobile si è recato alla Reggia di Caserta, dove ha sede l'Accademia.

La cerimonia, alla quale assistevano numerosi ufficiali, autorità, avieri e allievi dell'Accademia navale, ha avuto inizio alle ore 11. Dopo un discorso pronunziato dal colonnello Valle, comandante l'Accademia, ha avuto luogo il giuramento degli allievi dei corsi «Centauro» e «Drago», e la consegna della sciabola d'onore al sottotenente Fausto Cecconi. Terminata la cerimonia l'on. Balbo e le autorità si sono recati a visitare il nuovo [illegible] dell'Accademia e alle ore 13 hanno partecipato ad un banchetto. Alle ore 15 l'on. Balbo in automobile è ripartito per il campo di aviazione di Capua e di là, in aeroplano, ha fatto ritorno alla capitale.

Il nuovo Governatore di Roma insediato in Campidoglio

Roma, 10, notte.

Stamane, alle 10, il principe Potenziani, nuovo governatore di Roma, si è insediato in Campidoglio. Il principe è stato ricevuto dall'ex-governatore, sen. Cremonesi, dal vice-governatore, gr. uff. Dorbesio, dall'ex-segretario generale, gr. uff. Mancini, dal capo di gabinetto dell'ex-governatore, e dai funzionari del Gabinetto stesso.

Il principe è giunto insieme al nuovo segretario generale di governatorato, comm. Delli Santi. Nella stanza del senatore Cremonesi sono seguite le presentazioni, poi tutti ha avuto luogo un colloquio fra il senatore Cremonesi e il principe Potenziani. L'ex-governatore ha esposto al principe Potenziani le questioni più importanti allo studio e in corso di esecuzione. Quindi il senatore Cremonesi ha proceduto alle formalità d'uso per la verifica e consegna della cassa del Governatorato. Erano presenti il ragioniere capo e il tesoriere. Il nuovo governatore riceverà i direttori dei vari uffici. Appena preso possesso del suo alto ufficio, il governatore ha inviato al Re e al capo del Governo i seguenti telegrammi:

«S. E. generale Cittadini — Voglia la Maestà del Re accogliere l'espressione di inalterabile devozione e di rispettoso omaggio che invio a mezzo di V. E. nell'atto del mio insediamento in Campidoglio».

«S. E. Cav. Benito Mussolini — Nell'atto di assumere la carica di governatore di Roma, cui volle chiamarmi il Governo fascista da V. E. guidato, rivolgo al Duce il mio saluto di milite devoto».

Bollettino Giudiziario

Roma, 10, notte.

Bialo: consigliere Corte Appello Genova è collocato a riposo per limite di età, e gli è conferito il titolo e grado onorifico di consigliere Corte Cassazione — Sitelli, id. in funzioni presidente tribunale Firenze è collocato a riposo per infermità, e gli è conferito titolo e grado onorifico di consigliere di Corte Cassazione — Rossi, consigliere Corte Cassazione in funzioni presidente tribunale Firenze è collocato a riposo per limite età, e gli è conferito titolo e grado onorifico di primo presidente Corte Appello.

L'orribile fine d'un ingegnere genovese sulla Savona-Ventimiglia

Savona, 10, notte.

Una grave sciagura è avvenuta questa sera sulla linea ferroviaria Savona-Ventimiglia. Il treno diretto N. 107, che parte da Ventimiglia e giunge alla nostra Stazione alle 17, giunto nella galleria detta di Santa Croce, in vicinanza della Stazione di Alassio, veniva fermato da un segnale di allarme. Tosto il personale raggiungeva la vettura di I classe, distinta con il numero S. B. D. 2736, donde era partito il segnale e i viaggiatori rag. Aldo Marchi, di Genova, e René Marcel, addetto all'Ambasciata di Francia a Varsavia, avvertivano che avevano assistito ad una orribile sciagura. Un viaggiatore, che credeva di recarsi al gabinetto, aveva invece inavvertitamente aperto lo sportello del vagone, precipitando sulla linea ferroviaria. Tosto il personale percorreva a ritroso la linea dentro la galleria e rinveniva a 200 metri di distanza il corpo dell'individuo orribilmente sfracellato. Una perquisizione sugli abiti della vittima lo fece riconoscere per l'ing. Mario Trinchero, di anni 43, abitante a Sturla, in via Isonzo, e nativo di Genova. L'infelice ritornava da Oneglia, dove ieri si era recato per alcuni rilievi edilizi. Venne dato avviso con tutte le precauzioni alla famiglia del poveretto, che a Genova era molto conosciuto e stimato.

Cade dal treno in un fiume

Bologna, 10, notte.

Stasera, alle ore 21, ad una ventina di metri prima della stazione di Castel San Pietro, un viaggiatore, credendo di essere giunto in stazione, apriva lo sportello, precipitando. Poichè il convoglio traversava in quel momento un ponte, il disgraziato viaggiatore cadde nel fiume. Il convoglio venne fermato ed il viaggiatore fu ripescato. Trasportato all'ospedale, venne identificato per certo Pio Gandoni, nativo di Belluno. Gli venne riscontrata la frattura del femore sinistro e della mandibola. I medici si sono riservata la prognosi.

I negrieri dell'emigrazione clandestina
3 arresti a Genova - 2 piemontesi

Genova, 10, notte.

Continuando nella sua attiva opera di caccia agli ingaggiatori di emigranti clandestini, la Polizia del nostro porto è riuscita ad assicurare oggi il genovese Salvatore Santinelli, d'anni 49, specialista in questa materia. Con lui sono pure stati tratti in arresto due giovani piemontesi, Biagio Robba, d'anni 19, da Castelnuovo Belbo, e Paolo Soave, d'anni 24, da Castelnuovo Stella, mentre uscivano da una osteria di via San Sepolcro. Sottoposti a uno stringente interrogatorio, i due giovani hanno finito col confessare che, pure essendo già stati altra volta truffati da un ingaggiatore, che aveva loro promesso l'imbarco per l'America, non avevano saputo resistere al desiderio di emigrare. Un compaesano del Robba, complice del Santinelli, li aveva nuovamente indotti a tentare un nuovo colpo e li aveva condotti a Genova, ponendoli in relazione col Santinelli. Insieme a costui — e dopo avergli versato 12.000 lire ognuno — i due furono a Savona, dove non fu possibile però l'imbarco, e da qualche giorno si trovavano nuovamente nella nostra città, in attesa di poter imbarcarsi furtivamente su qualche piroscafo. I tre sono stati quindi inviati a Marassi, mentre più tardi veniva pure tratto in arresto il complice del Santinelli, che è il cinquantanovenne Bonifacio Caffogli.

Due furiose risse a Crusinallo
Feriti e arresti

Omegna, 10, notte.

L'autorità giudiziaria si sta occupando di una sanguinosa rissa avvenuta a Crusinallo. Mentre all'Osteria Alpina si stava ballando, sorgeva una disputa fra alcuni giovanotti del paese, certi Giuseppe Filocamo fu Raffaele di anni 22, Giuseppe Allio di Beniamino di anni 21, Mario Fioramonti di Bernardo di anni 21, Virginio Imaggi di Edoardo, di anni 20, Gaudenzio Paracchini di Gaudenzio di anni 20, e Erminio Valsesia di Francesco di anni 18. Interveniva a un certo punto certo Guglielmo Sabetta di Vittorio di anni 23, il quale, impugnata una frusta, disperdeva i litiganti, distribuendo colpi in tutti i sensi e contro tutti. Ma due ore dopo, il Sabetta il Filocamo e l'Allio, che avevano fatto la pace, percorrendo la via XX Settembre, venivano fatti bersaglio ad una fitta sassaiuola. I due gruppi impegnarono una nuova rissa a colpi di coltello, di bastone e di pietra, mentre il Fioramonti, con la rivoltella in pugno, minacciava di far strage. Parecchi furono i feriti, in modo non lieve. I carabinieri hanno già proceduto ad arresti e stanno identificando i colpevoli che verranno denunciati.

Scenata fra operai in un pastificio
Il miele negli occhi

[illegible]

L'incendio dello stabilimento Treves
4 milioni di danni?

Milano, 10, notte.

Le rovine dell'incendio di questa notte negli stabilimenti dell'editore Treves in via Palermo, fumigavano ancora stamane. L'ingegnere Gilardi, consigliere tecnico della società, ha compiuto un'indagine, per quanto le condizioni dei locali distrutti lo consentono, ma sulle cause del sinistro nulla di preciso è emerso. Oltre agli stampati, molta carta si trovava nei magazzini della Anonima Libraria Italiana (A.L.I.) ed anche in quelli sottostanti, occupati dalla Società editrice Fratelli Treves. Si tratta in molti casi di carta patinata, per pubblicazioni di lusso che, se non è andata arsa, si deve tuttavia considerare perduta, perchè danneggiata dall'acqua. Bisognerà attendere lo sgombero per poter stabilire il punto dove l'incendio è scoppiato e le cause che possono averlo prodotto; l'ipotesi però che si sia trattato del surriscaldamento di una caldaia non è smentita. Quanto ai danni, essi vengono calcolati ad una cifra superiore a quella enunciata. Per quanto anche qui sia difficile e prematuro ogni calcolo, si calcolano ad oltre quattro milioni, tra lo stabile e il materiale andato perduto. E' però escluso che siano rimaste distrutte opere di eccezionale pregio e manoscritti; tutto ciò è custodito in altri locali. Le condizioni del pompiere rimasto ferito cadendo questa notte durante l'operazione di estinzione, migliorano.

Una trentina di feriti in un disastro tranviario

Como, 10, notte.

Un grave disastro tranviario, che per poco non ha avuto dolorosissime conseguenze, è avvenuto verso le 13.30 d'oggi in località Villa Valeria, sulla strada che da Como conduce a Ponte Chiasso. La vettura n. 34, proveniente da Chiasso e diretta a Como, per il mancato funzionamento dei freni, slittava ed usciva dalle rotaie. Dopo di aver strisciato per qualche metro sulla strada, la vettura andava a sbattere contro un grosso palo di ferro, che contorceva; e quindi proseguiva la corsa per altri sei metri circa, rovesciandosi. La vettura era gremitissima di passeggeri, e tutti riportarono ferite più o meno gravi. Però, fra la trentina di feriti che si devono registrare, nessuno è grave. Sul posto si sono recate le autorità per gli accertamenti del caso.

Un «taxi» contro una casa
3 feriti gravi

Ferrara, 10, notte.

Una macchina da piazza, guidata dallo chauffeur Renato Paselli di 28 anni, da Ferrara, mentre sulla strada provinciale per Lugo si dirigeva a Marrara, giunta nel borgo di S. Giorgio ad un chilometro dalla città, tentando di evitare l'investimento di una donna in bicicletta, [illegible] contro una casa. La donna, gravemente ferita, è stata trasportata all'ospedale [illegible]. Lo chauffeur è rimasto [illegible].

Gl'inafferrabili assassini di Ventimiglia
La quarta vittima: il carabiniere ferito in stazione è morto

Ventimiglia, 10, notte.

Le condizioni del carabiniere Tommaso Brondolo, ferito ieri sera alla stazione, si sono sempre più aggravate. Il povero milite veniva operato di laparatomia dal prof. Ferrari, chiamato d'urgenza da San Remo. Malgrado però il pronto intervento chirurgico, il Brondolo, che aveva un polmone perforato, è spirato oggi alle ore 15.

Aggrappato ai respingenti?

Si può ora ricostruire meglio la rocambolesca scena di ieri sera, che ha veramente del fantastico e dell'incredibile. Innanzi tutto è da escludere che fossero due gli individui che salirono sul treno di Francia. Il secondo probabilmente è ancora una volta frutto della fantasia popolare. Il bandito che riuscì ad aggrapparsi al treno francese pare assodato si sia nascosto prima in un vagone merci, abbandonato su un binario morto. In questo nascondiglio il bandito sarebbe stato più di due ore. Quando il treno di Nizza si mosse, egli balzava dal vagone e con un salto si aggrappava all'ultima vettura del convoglio.

Il Brondolo vide la scena e senza indugio con la rivoltella in pugno accennò per il braccio il bandito gridando: «Dove vai?» Quegli voltandosi rispondeva: «Vado qui» mentre tirava i due colpi di rivoltella addosso al povero carabiniere che stramazzava al suolo. Pare che il bandito sparando i due colpi di rivoltella scivolasse dal predellino del vagone, ma che riuscisse ancora ad aggrapparsi ai respingenti con una breve corsa.

Questo spiegherebbe come nessuno dalla vettura abbia visto il bandito aggrappato sul predellino. Probabilmente dal treno non furono uditi i colpi di rivoltella. Il fischio di partenza della locomotiva e il rumore del vapore di questa, avviandosi, devono aver soverchiato quello degli spari. Inoltre il treno di Francia partiva dalla quarta linea e il bandito era aggrappato al treno dalla parte opposta della stazione; vale a dire che il treno stesso lo nascondeva alla vista di quelli che si trovavano sotto il pergolato. Passato il primo momento di confusione venne telefonato alla stazione di Garavan, l'unica che esista fra Ventimiglia e Mentone, ma il convoglio era già passato. Fu allora che partì il treno staffetta con i commissari italiani e francesi e il plotone dei carabinieri, comandati dal capitano Boria, che raggiunse, come è noto, il treno di Francia alla stazione di Mentone. Quivi il commissario italiano fu ricevuto con la più grande cortesia dalle autorità francesi. I carabinieri ed i poliziotti italiani non scesero però dalla staffetta e fu la polizia francese che procedette alla visita minuziosa del treno. Ma il bandito non c'era più. La locomotiva italiana ritornò allora a Ventimiglia. L'ipotesi che il bandito fosse aggrappato ai respingenti dell'ultima vettura, prende con questo fatto maggiore consistenza; ma chi era il bandito e dove si è lasciato cadere, in territorio italiano o francese? Un interrogativo che ancora oggi non trova una risposta.

«Il mio feritore non è il Pollastri»

Il Brondolo, fra le poche parole pronunziate all'ospedale, avrebbe detto: «Il mio feritore non è il Pollastri». E allora, chi è? Probabilmente il Massari. Bisogna tener presente che tanto il Pollastri quanto il Massari, il famoso «Martin» indossano «gabardine» color marrone scuro, soprabito molto comune in Francia. Anche il cappello trovato in mezzo ai binari è stato acquistato dal bandito in Francia. E' un «borsalino» tipo esportazione. Ora è difficile stabilire quale dei due fosse. Nell'oscurità col cappello calato sul volto, anche che il fisico dei due banditi sia diverso, non è certo facile stabilire l'identità, tanto più che la differenza di statura dei due delinquenti non è così grande come molti credono.

Alle 20 di ieri sera, due militi fascisti scorgevano un individuo sospetto che si aggirava nel recinto della stazione di scarico del bestiame, che comunica per mezzo di un piccolo cancello con la strada che accede al famoso Vallone di San Secondo. Questa strada porta alle cime del Monte San Giacomo, dove si ha forte motivo di credere che i banditi hanno sostato nella giornata di ieri. Il rasoio trovato fra i cespugli che sono vicini alla cinquecentesca cannoniera, e che avrebbe servito ai banditi per radersi, è un buon indizio. I militi fascisti di guardia che erano appostati in un vagone vuoto, videro sbucare la testa dell'individuo sospetto e, secondo gli ordini ricevuti, puntarono le armi facendo fuoco. Ma disgraziatamente, per quella fortuità che pare voglia assistere ad ogni costo i banditi, le armi fecero cilecca.

Ora è probabile che questo sconosciuto fosse stato in compagnia dell'individuo che riuscì ad aggrapparsi al treno di Francia, e che, visto la brutta piega che prendevano le cose, non abbia pensato di imitare il compagno. Ammesso che non sia addirittura lo stesso bandito del treno, che, secondo una dichiarazione di un ferroviere francese che viaggiava sullo stesso treno, si sarebbe buttato dal convoglio in corsa presso il ponte della Roja, località dove abbondano molti palmeti. Questo fatto potrebbe trovare riscontro nel racconto di alcuni militi fascisti, che avrebbero sparato tre colpi di rivoltella contro un individuo che, gettandosi dal treno, tentava prendere il largo inosservato. Anche questa volta i colpi andarono a vuoto. Così il comando dei carabinieri, avuto sentore del fatto, disponeva nella notte una battuta nella località, dove il misterioso individuo si sarebbe buttato dal treno.

La «Sipe» sotto il binario

Numerosi militi al comando del capitano Boria, con torce a vento, perlustrarono tutta la zona nella speranza che il bandito nella caduta dal treno si fosse ferito o rifugiato fra i palmeti. Ma la battuta non diede alcun risultato.

Nella mattinata le battute fatte dai carabinieri e dai soldati del 42° fanteria, sono continuate, con rinnovata energia, ma anche questa volta furono infruttuose: specialmente i canneti furono perlustrati attentamente. I carabinieri messisi gomito a gomito iniziarono una battuta a ventaglio, ma anche questa volta senza risultato.

Oggi, poco dopo le 13, mentre alcuni carabinieri perlustravano la linea ferroviaria, scorgevano in quinta linea una bomba del tipo «Sipe». La bomba era collocata sotto un binario, nell'incavo interno, con la spoletta che combaciava con la parte inferiore del binario stesso. Il passaggio del treno, con la pressione prodotta sul binario, avrebbe, con tutta probabilità, provocato l'accensione della spoletta, con il susseguente scoppio della bomba. L'Arma dei carabinieri e l'autorità di P. S. hanno iniziato delle indagini per assodare se il collocamento della bomba sia da riallacciare ai delitti di questi giorni, o sia un attentato che nulla abbia da vedere con le gesta della banda Pollastri.

Gli arresti compiuti ieri dal vicecommissario dott. Villa di. di due individui sospetti, che tentavano di partire col treno di Francia, si ritiene non abbiano nulla in comune con la banda Pollastri. Si tratta, probabilmente, di uno dei soliti episodi di frontiera. Gli individui, arrestati senza carte di identità, hanno dichiarato di chiamarsi: l'uno Michele Craparo, còrso, l'altro Giovanni Prato, suddito brasiliano. Il loro accento milanese, però, fa credere che essi abbiano dato false generalità. Dopo l'arresto tutti e due conservano un grande mutismo e pare che non vogliano mangiare.

Sono stato oggi alla caserma dei carabinieri: era uno spettacolo tristissimo. Sui volti dei militi e degli ufficiali affaticati dalle veglie si leggeva un accoramento profondo. Non piangevano, perchè i carabinieri non piangono mai: ma sui volti pallidi si leggeva l'angoscia. Attendevano, muti, notizie dall'ospedale. Alle 15 è giunta la notizia letale: il carabiniere Brondolo era spirato pochi minuti prima. Sono così tre giovinezze stroncate nell'adempimento del dovere.

Una donna

L'inafferrabilità dei banditi che, come vi dissi, debbono essere in gran numero, ha del miracoloso. E' fuori di dubbio ormai che numerosi delinquenti battono la zona; ma si crede che, tolti il Pollastri e il Massari, che sono uniti da vincoli di complicità, gli altri agiscano per conto loro, approfittando del fatto che le ricerche si sono imperniate sui due feroci assassini. Questi due — è ormai convinzione generale — debbono essere protetti da qualcuno di Ventimiglia. Il Pollastri, prima della sua diserzione, fu soldato bersagliere in questa città. Oltre ad essere un perfetto conoscitore dei luoghi, egli deve avere stretto relazioni di amicizia, che è facile immaginare di che genere possano essere.

Qualcuno mi assicurava stamane che il Pollastri ha a Ventimiglia un'amante; e non ci sarebbe da stupirsi che questa voce corrispondesse a verità. E' intuitivo che se il Pollastri ha degli amici a Ventimiglia, questi, oltre a proteggerlo e a dargli asilo, si affrettano a mettere in giro notizie (ed ogni notizia è subito raccolta e si propaga in un attimo) atte a deviare le ricerche. Se ad esempio il bandito è a Camporosso, essi si affretteranno a segnalarlo a San Giacomo. Tutto questo, sempre che il Pollastri sia veramente l'autore degli assassinii di questi giorni. Perchè, ad onor del vero, di indizi veramente fondati ce ne sono pochi. Finora si tratta quasi unicamente di congetture. A provare questo basta il fatto che quando il feritore del carabiniere Brondolo era stato da tutti riconosciuto come il Pollastri, lo stesso Brondolo, con le poche parole pronunziate all'ospedale, dichiarò che il suo feritore non era il famigerato bandito.

La camera ardente che accoglie già le salme del vicebrigadiere Somaschini e del carabiniere Gerbi è stata preparata con cura fraterna dai commilitoni. Essa è piena di fiori che le donne di Ventimiglia hanno portato e portano continuamente. E' un tributo di amore sentito di questa popolazione ligure, rude ma buona. Ed è un peccato che fra questa gente onesta abbiano potuto incunearsi elementi estranei: quelli appunto che si presume permettano al Pollastri o ai banditi anonimi di poter ancor vivere in questa plaga ridente, che dovrebbe essere dedicata all'amore ed alla gioia e non servire di asilo a mostri umani, esempio inaudito di ferocia senza nome. Per tutto il pomeriggio la popolazione di Ventimiglia ha continuato a sfilare davanti alle salme, e fiori sono ancora caduti continuamente, senza tregua, sulle povere vittime. Domani mattina verrà trasportata nella camera ardente anche la salma del Brondolo, del quale si attendono ancora i parenti. I funerali delle tre vittime avverranno alle 15 e, si prevede, riusciranno imponentissimi. Il generale Da Pozzo, che è a Ventimiglia da ieri, presenzierà ai funerali. Le corone saranno numerosissime.

Tre contadini con le mani in alto

Verso sera è giunto a Ventimiglia, di corsa, un milite fascista che proveniva da Villatella. Egli raccontò che, al tramonto, alcune donne avevano scorto sui monti tre individui che cercavano di raggiungere la frazione, composta di poche case e che è situata a ridosso di Ventimiglia, verso il confine francese. Uno di quegli individui, sempre secondo il milite, avrebbe avuto un braccio al collo ed appariva sofferente. Le donne, che credettero avvistare in questo sconosciuto lo stesso individuo che fu ferito ieri sul Monte San Giacomo, corsero ad avvisare i militi fascisti di fazione in quel luogo. Ma anche questo episodio credo sia da attribuire più a fantasia che ad altro. A Villatella esiste una stazione di carabinieri, oltre un corpo di guardia di militi fascisti e numerosi soldati. E' dunque da escludere che i banditi abbiano cercato una via di salvezza proprio da quella parte.

Alle 18 furono sparati alcuni colpi di moschetto sulla collina prospiciente la stazione e precisamente sulla salita della Madonna della Virtù. Ma il risultato trattarsi di un falso allarme. I tre individui erano pacifici contadini che ritornavano dal lavoro e si recavano alle loro case. Dopo i primi colpi tirati in aria, i tre avevano alzato le mani e l'equivoco venne chiarito con molta gioia, come è facile immaginare, dei contadini.

Continuano intanto le indagini per la bomba trovata sotto un binario della stazione. La bomba fu scoperta dal capo stazione Bianchi. Credo sia da escludere trattarsi di un attentato. Tutti sanno, infatti, che una bomba della grossezza di una «Sipe», che scoppi sotto un treno non può provocare che un danno minimo al materiale e nessuno alle persone. Da qualcuno è stata prospettata un'ipotesi che se non ha altro merito ha almeno quello della genialità. Secondo questo qualcuno si tratterebbe invece di una bomba fumogena. Sarebbe facile, in questo caso, comprendere lo scopo per il quale fu messa sotto il binario. La locomotiva, passando sul binario avrebbe provocato lo scoppio. Il treno sarebbe stato allora avvolto in una nube di fumo ed i banditi avrebbero potuto saltare nel vagone, inosservati. La bomba deve essere stata messa poco prima della sua scoperta. Infatti alle ore 11 il maresciallo Antro aveva perlustrato accuratamente la quinta linea; ed alle 12.5 era giunto, appunto sulla quinta linea, un treno. La bomba fu messa da qualcuno che scendeva dal treno, oppure il treno passando non la fece scoppiare. Ecco il punto sul quale sussistono dubbi e che le indagini forse non riusciranno a risolvere.

Una taglia di 10 mila lire

Un nuovo particolare viene stasera alla luce. Ho parlato col conducente della corriera di Val Nervia. Lo chauffeur mi ha raccontato che, partito da Ventimiglia nella serata del 6 corrente, vale a dire il giorno che precedette quello dell'assassinio dei due carabinieri, quando già era scesa la notte, procedeva coll'autocorriera che aveva i fari accesi: quando, giunto nei pressi di Camporosso, e precisamente nella località dove poi furono rinvenuti i cadaveri dei due carabinieri, nella scia luminosa dei fari vide appiattati tra i cespugli due figuri, che scrutavano l'interno dell'automobile. Lo chauffeur voleva fermare, ma poi, pensando che sulla corriera vi erano alcune donne e che egli era disarmato, tirò avanti. Probabilmente i due figuri erano gli assassini e volevano sincerarsi che il veicolo non fosse un camion di carabinieri e di militi fascisti.

Si apprende con compiacimento in città che il Governo ha stabilito una taglia di 10.000 lire per colui che riuscirà a dare indicazioni sui banditi. Crediamo che ciò sia una buona cosa; poichè oltre a premiare quelli che senza badare al pericolo della propria vita ed ai sacrifici, danno in questi giorni la caccia ai pericolosi delinquenti, la somma potrebbe fare gola a qualche ignoto complice dei banditi, che non sia direttamente implicato nei delitti di questi giorni.

Mentre telefono echeggiano i soliti colpi serali: sono colpi di moschetto e di rivoltella che provengono dalla regione del ponte sulla ferrovia per la Francia. Probabilmente sono falsi allarmi, come sempre; colpi sparati contro ombre. La serata, del resto, è passata calma. Nessuno è nelle strade. La gente se ne sta in casa. Solo sulla frontiera e nelle campagne si veglia. Gruppi di carabinieri, soldati e militi fascisti montano in fazione.

GIUSEPPE TONELLI.

Le prime tappe di sangue del bandito Pollastri
1922: Tortona-Rivarolo: 3 vittime

Tortona, 10, notte.

In questi giorni che tanto si parla dell'inafferrabile bandito Sante Pollastri, a Tortona si ricorda e si commenta uno dei suoi primi delitti, compiuto appunto in questa città, nel 1922.

Un pomeriggio, verso le ore 14, il direttore-cassiere della succursale della Banca Agricola Italiana, con uffici in via Emilia, signor Casalegno, di Trana Torinese, ex-maresciallo dei carabinieri, usciva dalla sua abitazione, in frazione San Bernardino, sullo stradale Tortona-Genova, montando in bicicletta, con una borsa di pelle sotto il braccio. Egli si accingeva a ritornare alla Banca. La banda Pollastri, sicura che il Casalegno portasse nella borsa di pelle valori della Banca — ancora a quel tempo sprovvista di cassaforte — lo affrontò sulla strada e lo uccise con un colpo di rivoltella. Gli assassini si impadronirono della borsa e si diedero alla fuga, rubando anche la bicicletta del Casalegno, che era morto all'istante. Uno dei criminali, per la fretta di fuggire, aveva abbandonata la propria bicicletta, montando quella dell'assassinato.

La bicicletta lasciata sul terreno era una «Maino» a serie, e fu un ottimo filo conduttore per la scoperta dei delinquenti. Al processo, svoltosi ad Alessandria, con gli avvocati Baravalle, di Torino, e Fiorè, di Alessandria, alla P. C., furono pronunziate due condanne a 30 anni di reclusione, ma il Pollastri era e rimase irreperibile.

Dopo l'assassinio del Casalegno, il Pollastri fu notato a Rivarolo Ligure, e da Novi partì il maresciallo dei carabinieri Lugano, che lo conosceva personalmente, con un milite, per catturarlo. Sorpresero il Pollastri in un'osteria e ne seguì un violento conflitto, nel quale i poveri carabinieri trovarono una tragica fine. Da allora il Pollastri si dette alla macchia e non fu più possibile scovarlo dai suoi nascondigli.

Dove le scimmie hanno il naso

(Dal nostro inviato)

Sul fiume Barito (Borneo).

Per approdare a Borneo venendo dall'est, bisogna raggiungere Sourabaia nell'isola di Giava da dove, in due giorni, una candida nave tropicale vi depone al porto di Bandjermassin situato allo sbocco paludoso del Barito, uno dei massimi fiumi dell'enorme isola, di cui si dividono il possesso olandesi e inglesi. Il tortuoso Barito è navigabile da vaporetti fluviali a fondo piatto o a ruota posteriore, per parecchi giorni, mettete per una settimana e siccome la direzione generale del suo corso va da sud a nord, il viaggio vi consente di raggiungere il centro geometrico, il cuore della massiccia Borneo che non ha ancora svelato per intero i suoi segreti.

Ne ha palesati però a sufficenza per poter affermare, come si dice da questa parte del mondo, che se Giava rappresenta il passato delle Indie Neerlandesi e Sumatra il presente, Borneo è l'avvenire. Espressioni che si riferiscono tutte alle ricchezze dell'isola, coperta di foreste, satura di metalli, d'oro, di diamanti, di carbone, di petrolio e d'altri preziosi prodotti ancora, ma — rispetto almeno alla sua superficie (758 mila chilometri quadrati con le isole dipendenti) — scarsa di abitatori.

Non pretendo certo con la mia corsa sul Barito, cioè con le mie tre settimane di soggiorno a Borneo, di darvi un'idea completa di questo poco comune paese da dove il turista ancora rifugge, tenuto a rispettosa distanza dal clima piuttosto pestilenziale, dai disagi che convien sopportare per percorrerlo, e dal fatto che qui più che magnificenze vegetali e animali strani (vi son persino le scimmie con il naso, un vero naso quasi aquilino) e uomini appena usciti dalla condizione selvaggia e solitarie «stazioni» lungo i fiumi e nembi di zanzare e umida afa tropicale non s'incontrano.

Mondo irreale

Ma se le condizioni generali di Borneo non hanno nulla a che fare con quelle di Giava ultra-civile o di Bali la voluttuosa o di Sumatra incamminata verso lo sviluppo di produzioni prodigiose o della stessa Celebes guatata dai giapponesi, non è detto che le sensazioni ch'essa offre al viaggiatore siano banali. Tutt'altro! Un viaggio a Borneo è una scorreria nel mondo dell'irreale. Dalla sterminata isola voi potrete tornare stanchi e anche malandati nella salute ma con l'animo saturo di ricordi indimenticabili.

Premesso questo, dovrei ricostruirvi l'ambiente dove queste note sono vergate, vale a dire accompagnarvi a bordo del *Negara*, che è il nome del vaporetto fluviale sul quale vado rimontando da tre giorni il Barito. Mi par di esser tornato a navigar sui fiumi equatoriali del Centro Africano, tanto più che il *Negara* rimorchia un grosso barcone, tenendoselo congiunto teneramente su di un fianco, come faceva la *Florida* rimontando l'Ubanghi. Anche il clima su per giù è quello del Congo. Tuttavia qui manca la tragedia, gli indigeni, i dajaks di Borneo hanno un'aria più felice dei nativi congolesi e più felice ancora l'hanno i malesi e i cinesi che furono i primi dominatori dei dajaks, gli sfruttatori dell'isola antecedenti ai bianchi.

Un paio di secoli fa, quando gli europei approdarono sulle basse coste di Borneo, trovarono l'isola presso a poco in queste condizioni: l'interno, accessibile per la via dei grandi fiumi, sino alle montagne del centro, era coperto di repubbliche di immigrati cinesi, che, avendo assoggettato, o meglio, resi schiavi gli indigeni, li impiegavano alla ricerca dell'oro e dei diamanti; sulle coste invece fiorivano dei principati malesi agricoli. Lungo i fiumi che, originando tutti dal nodo montano centrale, s'irradiano in ogni direzione, i primi scopritori bianchi trovarono una serie innumerevole di empori commerciali fondati dai cinesi. Si può dire, insomma, che Borneo, prima che dagli olandesi, è stata largamente colonizzata dai celesti, più ancora che dai malesi. Fenomeno del resto che non è particolare a Borneo soltanto, ma a tutto l'Arcipelago della Sonda. Gli olandesi non furono e non sono che gli sfruttatori di un'ordine economico e sociale fondato e fatto prosperare da milioni di emigranti della Terra Fiorita, cioè della Cina. Ed è tanto vero questo ed è così evidente a Giava, come a Sumatra, Celebes e Borneo, che i veri padroni della Sonda sono i cinesi, che così si contano a milioni non nella condizione di paria, ma come detentori dei tre quarti del commercio, dell'industria e della ricchezza dell'Insulinda.

Le bare di legno di ferro

Il Barito, più che un fiume, è un bacino, ovverosia un sistema di fiumi che concorrono a Bandjermassin, diventata oggi la metropoli dell'isola. Bandjermassin non è sul mare, ma su di un affluente del Barito chiamato Martapoera. Non si può immaginare una situazione più infelice di cotesta città, che allinea i suoi «kampong», cioè le sue capanne e le sue casette europee fra la verzura, per dodici chilometri lungo il Martapoera e per tredici lungo il Barito. A parte la malaria nella quale la città affoga, le rive dei due fiumi sono difficilmente accessibili alle navi marine. Gli olandesi volevano trasportare la metropoli bornese più a monte sul Barito, ma non ne hanno fatto nulla dinanzi all'opposizione dei 70.000 cino-malesi, i quali, non intendono muoversi dal punto dove 200 anni fa Bandjermassin è stata fondata dalla «saggezza» degli antenati, che hanno i loro cimiteri fra le paludi della confluenza Barito-Martapoera. La legge di governo oggi nelle Indie Neerlandesi è quella di ceder sempre dinanzi alla volontà degli indigeni e quindi i 500 bianchi o semi-bianchi che vivono a Bandjermassin si rassegnano a crepare di cachessia palustre o rimangono dove sono.

Tuttavia Bandjermassin non è ingrata. La vegetazione, preannunzio di quella inverosimile dell'interno, è superba. Nel piccolo albergo il cortile è ombreggiato da un «ficus elastica» dalle rame dei quali piombano verticali i tronchi novelli che s'infiggono nel terreno generando il colonnato vegetale dell'albero. Tre giorni di sosta a Bandjermassin mi hanno lasciato alcune sensazioni strane: le orchestre cinesi che piangono i morti, i freschi morti chiusi nella bara massiccia di legno di ferro, comunissimo nelle foreste dell'isola, e la sassaiola dei frutti che cadono dagli alberi sul tetto di lamiera dell'albergo. Le bare sono esposte coperte di fiori nelle botteghe che continuano a funzionare come tali, mentre la piccola orchestra del violino e del flauto si lamenta; la sassaiola non vi lascia pace nè giorno nè notte.

L'albergo, a parte la ripugnanza dei menu a base di carne di maiale, è tollerabile, i domestici malesi a Borneo, infinitamente meno bolscevizzati di quelli di Giava, vi servono ancora porgendovi i piatti e le bevande in ginocchio... Ma io non sono più a Bandjermassin, all'albergo, non passo più le mie notti sentendo squittire i vampiri e rivoltandomi sotto la zanzariera nel duro letto ad assi, nell'afa umida dell'estuario. Il *Negara*, benchè non dislochi che 100 tonnellate e non sia lungo che 25 metri, con un pescaggio di uno, è preferibile all'albergo. Il capitano è un simpatico tipo, discendente, mi racconta, da una generazione di quegli uomini di mare della Frisia che tre secoli fa scoprirono un'isoletta rocciosa del Nord America chiamata Manhattan e vi fondarono una colonia battezzandola Nuova Amsterdam, senza certo pensare che essa sarebbe diventata la mostruosa Nuova York d'oggi... Per il diritto di elevar su Manhattan le loro baracche di legno, gli antenati del mio capitano pagarono agli indiani dell'Hudson la cifra di settantacinque fiorini. Per insediarsi a Borneo il sacrificio pecuniario olandese è stato un poco più elevato, ma non di molto. E' vero che da Borneo gli olandesi non dovettero sloggiare come da Nuova Amsterdam.

Bambini e bufali

Ho come compagni di viaggio sul *Negara* un ufficiale olandese con la sua signora creola. Questa coppia sono molto comuni in Insulinda dove pare che si cerchi di favorire i matrimoni degli ufficiali e dei funzionari venuti d'Olanda con le meticcie. Esse sembrano tutte, anche le belle, come gonfiate di sieste, di molti riposi senza fine nelle case giavanesi dai pavimenti di marmo...

Il *Negara* gira e rigira per le infinite anse del fiume risalendo la forte corrente con una velocità di dieci chilometri all'ora. Ne abbiamo ancora per 500 chilometri per arrivare a Poerock Tjakoe, dove cessa la navigazione a vapore. Un «kampong», un villaggio, Boentok, dopo molta solitudine. Dinanzi alle capanne in bambù, ben costruite, alte sulle palafitte un sipario di alberi di cocco e di «muse ensete», dietro il villaggio la distesa delle risaie a perdita d'occhio. Vi saranno quattro mila abitanti qui: cinesi, malesi, dajaks. Vi è soprattutto una marmaglia di bambini di tutte le gradazioni di colore dell'epidermide, perfettamente nudi, che sguazzano sulla riva fangosa e nell'acqua, attorno al *Negara*. Oltre ai bambini nell'acqua, i bufali, a centinaia: la bestia più stupida della creazione, l'assurda bestia da lavoro di questi climi, dalla pelle rosea, delicata che teme il sole. A terra qualche donna fine, con gli occhi bistrati e venditori di scudi e di elmi di lamiera che ricordano l'arte mongola.

Si riparte: la navigazione diventa d'una monotonia esasperante. Rive basse, al livello dell'acqua, con una vegetazione che non ha nulla di tropicale; immensità tristi, torride, silenziose, senza vita dinanzi a questo barcone che si affanna contro la corrente.

Nessuno parla sull'angusto ponte. Dove siamo? A Borneo? Possibile che questa monotonia triste sia Borneo? Finalmente un altro «kampong», unicamente dajak. E' diverso da quelli più a valle perchè è formato da un'unica lunghissima capanna con molte entrate. La costruzione è anch'essa su palafitte, sistema reso necessario dalle inondazioni e dalla grande umidità del suolo. Una serie di curiose scale dà accesso alle porte. Consistono in un tronco d'albero nel quale sono incisi degli intagli a mo' di gradini. E' la scala dajak. Questi villaggi durante la stagione delle pioggie diventano altrettanti isolotte sulle palafitte nell'immensa palude inondata, in cui la valle del Barito si trasforma. A breve distanza dal villaggio sorgono le «Benting Batoe» che sono fra le curiosità più notevoli di Borneo. Si tratta d'una inverosimile fungaia di roccie o meglio di enormi ciottoli alti una ventina di metri, che si sostengono, al fondo di una valle boscosa, su basi piccolissime rispetto alla cima. E' l'acqua ne ha corrosi i piedi, il corso del Barito che un tempo doveva passare fra di esse. Immaginate delle grandi navi di pietra messe a secco nel bel mezzo della foresta. Qualcuna di queste navi, cioè delle roccie, ha la carena, vale a dire, la base così sottile che par domandare d'urgenza dei puntelli d'appoggio. E siccome gli uomini, i dajaks, non si sognan certo di compiere l'operazione, così ogni tanto le roccie piegano e vanno a picchiare contro le consorelle, con uno schianto che fa fremere la terra.

Un matrimonio

Ritornando al fiume per raggiungere il *Negara*, assistiamo ad un matrimonio così singolare che si ritarda la partenza per vedere la cerimonia al completo. Il villaggio è distribuito su entrambe le rive, sulla riva sinistra abita il fidanzato, sulla destra, la sposa. Da questa parte molto movimento dinanzi alle palafitte e sui ponticelli di bambù che, partendo dalle capanne, si prolungano sul fiume, avendo all'estremità il ricettacolo della decenza. Uomini e donne in più dei luridi stracci che li coprono, hanno il capo adorno di veli multicolori. Domina il rosso e il verde. Ad un tratto, tutti s'imbarcano sulle loro lunghe e strette piroghe e su di una specie di zattera fatta di barche congiunte, dove, seduto su di un trono sommario sta il fidanzato. Il trono è dominato da un enorme drago fatto di giunco e ricoperto di carta colorata. La zattera avanza lentamente verso la riva opposta, dove l'attende dell'altra gente, cioè il partito della fidanzata mascherato in guisa paurosa (fantasmi? cadaveri risuscitati dalla fossa?) che dovrebbe opporsi allo sbarco.

S'ingaggia fra i due partiti la battaglia, vale a dire, una danza furibonda ritmata dai tamburi-gongo che stanno sulla piroga e a terra. L'orchestra è il solito «gamelang» comune a tutta l'Insulinda: tamtam di bronzo e tastiere a quattro note posate su casse armoniche di bambù. I difensori della fidanzata battono in ritirata vale a dire sgombrano la riva e quelli della zattera e delle barche vi discendono, prendendo d'assalto barricate di bambù che colano mucchi di noci di cocco, sacchi di riso, maialetti arrostiti e cani idem. Tutta questa roba diventa preda del partito dello sposo, ma andrà in dono alla fidanzata. Le ultime trincee non colano che grossissimi bambù pieni d'acqua, che si rovescia sugli assalitori, con gran gioia degli spettatori.

Durante tutto questo tempo, la sposa rimane nascosta, mentre il fidanzato, guadagnata la riva, aspetta serafico la fine dell'assalto. Quando la via è libera, scortato da un amico che gli tiene aperto sulla testa un ombrello, avanza, sale la scala e raggiunge la sua compagna. Il popolo intanto grida agli sposi di mostrarsi, cosa che vien subito esaudita. Così vediamo anche la fidanzata, che è in calzoncini bianchi con corona di carta sulla testa ed ha la faccia impiastricciata di ocra chiara, come lo sposo...

ARNALDO CIPOLLA.

Il maggiore De Bernardi atteso a Napoli

Napoli, 10, notte.

Per domattina è atteso nella nostra città l'eroico maggiore De Bernardi, il vincitore della Coppa Schneider coi suoi gloriosi compagni. Il comandante del piroscafo *Duilio* ha annunziato oggi alla aviazione Generale che a causa del maltempo il piroscafo arriverà a Napoli alle 10,30, anzichè alle 8. Da Roma sono giunti alcuni ufficiali superiori dell'aviazione per porgere al maggiore De Bernardi ed ai suoi compagni il primo saluto dell'aeronautica italiana. I reduci della Coppa Schneider partiranno alle 14,30 per Roma dove saranno ricevuti dall'on. Mussolini; quindi si recheranno al Quirinale in udienza dal Re. Alle ore 12 sarà offerto ai reduci un banchetto dalla R. Aeronautica. L'Aero Club d'Italia offrirà ai vincitori della Coppa una grande medaglia d'oro. Si recheranno ad ossequiare i vittoriosi aviatori tutte le autorità cittadine e l'on. Sansanelli per il partito fascista.

Tragico incendio nel "tabarin„ Apollo a Roma

Quattro artiste muoiono per asfissia

Roma, 10, notte.

Questa notte nel salone del teatro di varietà e tabarin «Apollo», in via Nazionale, di cui è proprietario il comm. Cavalletti, si è sviluppato — pare per un corto circuito — un gravissimo incendio nel quale hanno trovato orribile morte quattro artiste di varietà. Ecco i particolari della terribile tragedia.

Poco dopo la mezzanotte, quando era appena terminato lo spettacolo di caffè-concerto e mentre stavano per iniziarsi le danze, da un angolo del palcoscenico si è sviluppata improvvisamente una grande fiammata che si è tosto estesa alle pareti del salone e in un attimo ai tendaggi, ai fiori artificiali e alle altre decorazioni di carta, le quali hanno fornito facile esca alle fiamme. L'improvviso divampare del fuoco provocava un vivissimo panico fra i numerosi spettatori. Mentre urla di terrore si levavano da ogni parte, il pubblico, rovesciando sedie e tavolini, fuggiva dal locale ormai in preda alle fiamme e si precipitava per lo scalone centrale nella strada. Nella via intanto si era già raccolto molto pubblico richiamato dal bagliore delle fiamme. Infatti denso fumo e lingue paurose di fuoco uscivano dagli ampi finestroni del salone, creando un quadro tragico, impressionante. Intanto dalla vicina caserma di via Genova avvertiti telefonicamente accorrevano, fra l'ululo sinistro delle sirene azionate dalle autopompe, i vigili del fuoco. Ma prima che le macchine giungessero sul posto, l'incendio assumeva gravissime proporzioni e minacciava anche il contiguo teatro Eliseo, nei cui camerini si trovavano ancora gli artisti di una compagnia lirica che agisce ora nel teatro stesso. I pompieri, con opera infaticabile, riuscivano tuttavia ad isolare il fuoco, abbattendo a colpi d'ascia un tramezzo di legno che separa il salone del tabarin Apollo dalla buvette del teatro Eliseo. Ma anche questa energica azione dei vigili non riuscì ad impedire che le fiamme distruggessero il teatro Apollo. Purtroppo per la brutale confusione prodotta dal panico, quattro artiste di varietà, che si trovavano nei camerini, data la calca della folla che terrorizzata cercava di raggiungere l'uscita, rimasero bloccate. Nonostante le loro urla disperate, le poverelle non riuscirono a richiamare subito l'attenzione dei vigili e dei volonterosi sulla loro disperata situazione, e quando i pompieri riuscirono a trasportarle in istrada esse erano già mezze asfissiate.

A mezzo di una automobile le poverette vennero trasportate al Policlinico, ove venne subito praticata loro la respirazione artificiale. Ma a nulla sono valse le cure, poichè le quattro ragazze poco dopo cessavano di vivere. Due di esse sono state identificate per Lidia Machiale e Silvia Di Lando. Questi sono, per lo meno, i loro nomi d'arte e non si conoscono ancora le loro vere generalità. Delle altre due non è stato possibile sapere finora neppure i nomi d'arte.

L'incendio frattanto pareva essere domato, ma, come abbiamo detto, l'interno del salone era andato completamente distrutto. Non si sa ancora a quanto ammontano i danni. Ma certamente essi sono ingenti.

L'anarchico assassino si difende

«Siete voi che lo dite, tagliatore di teste!»

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, notte.

L'anarchico Rebuffé era comparso ieri dinanzi alle Assise della Senna, sotto l'imputazione di avere assassinato, nella foresta di Rambouillet, l'ebanista Moreau e l'impiegato Coulon. Nel corso del suo interrogatorio egli aveva smentita la confessione da lui fatta dopo l'arresto, cogliendo l'occasione per abbandonarsi a deplorevoli eccessi di linguaggio contro la Polizia ed il Procuratore Generale. Egli dovette essere richiamato a parecchie riprese dal Presidente, perchè ribeteva come un ritornello che le pretese sue confessioni non rispondevano alla verità, ma erano una invenzione della Polizia e del Procuratore Generale.

Oggi, accogliendo le conclusioni della Difesa, la quale riteneva che la presenza alla sbarra di Germana Livreset, ex-amante dell'imputato, che non aveva risposto all'appello dei testimoni, era indispensabile, la Corte ha ordinato il rinvio del processo ad altra sessione. All'ispettore Beltruel, che aveva narrato in quale modo egli era riuscito ad identificare i due cadaveri e scoprire l'assassino, Rebuffé gridò: «Mentitore!». L'ingiuria ebbe per effetto di indurre il P. G. a fare l'elogio del teste. E siccome un altro testimonio, il brigadiere Chotel, parlava della scena della confessione dopo l'arresto del Rebuffé, questi con estrema violenza lo interruppe, protestando che il teste ignorava ogni cosa dell'affare. Sullo stesso argomento, un altro ispettore di polizia, Gauchet, fece allusione alle dichiarazioni di Germana Livreset, che oltre ad essere l'amante del Rebuffé, era diventata quella di Coulon, quando il primo era in prigione. Il difensore osservò che la teste non era presente, al che il P. G. rispose che se la teste non era presente, vi erano nell'incartamento processuale le sue dichiarazioni, e che queste gli bastavano. Il difensore protestò, in nome dei diritti della difesa, annunziando la sua intenzione di presentare delle conclusioni. «La Corte giudicherà», dichiarò il Presidente, sospendendo l'udienza.

Alla ripresa, il difensore avv. Delattre diede lettura delle conclusioni chiedendo che la Corte facesse ricercare Germana Livreset, la cui deposizione sembrava indispensabile alla Difesa, ed ordinasse il rinvio del dibattimento ad altra sessione, allo scopo di permettere le ricerche necessarie. Il P. G. sostenne che la testimonianza della Livreset non era indispensabile. «Vi sono nell'incartamento — concluse il rappresentante della accusa — delle deposizioni e degli elementi di convinzione che mi permettono di chiedere contro l'accusato la pena di morte». A questa battuta Rebuffé rispose: «Siete voi che lo dite, tagliatore di teste!». Nuova sospensione di udienza per permettere alla Corte di deliberare.

Quando la Corte rientra, il Presidente legge un'ordinanza colla quale accoglie la richiesta della Difesa e rinvia il processo ad altra sessione. L'udienza questa volta viene tolta definitivamente, e prima di uscire tra i suoi angeli custodi, Rebuffé, rivolto alla Corte, grida: «Sono innocente e lo proverò!».

I difensori della suocera tragica da Doumergue

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, notte.

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto stamane all'Eliseo gli avv. Giuseppe Python e Filippo Kahn, difensori della signora Lefebvre, condannata a morte dalle Assise del Nord per avere assassinato sua nuora nelle circostanze che tutti ricordano. Il Presidente della Repubblica ha promesso di esaminare attentamente gli argomenti che i difensori della condannata hanno svolto in sua presenza con calorosa eloquenza.

Il nuovo sommergibile «Masaniello»

Taranto, 10, notte.

Stamane nel cantiere navale Tosi, presente l'on. Rossoni, tutte le autorità civili, militari e numerosissimi invitati, è stato felicemente varato il sommergibile «Masaniello», impostato il 17 agosto 1925 e che è il primo di una serie di quattro sommergibili costruiti sul piano del valoroso ingegnere Cavallini.

La lunetta attribuita a Donatello

La storia della scoperta

Napoli, 10, notte.

A proposito del ritrovamento del prezioso bassorilievo attribuito al Donatello, si hanno nuovi importanti particolari. Esso fu rinvenuto circa due anni fa, nella esecuzione di restauri alla Cappella gentilizia della famiglia Mariosa, a Castel Ruggero, piccolo Comune della Provincia di Salerno. La notizia pervenne agli orecchi di certi faccendieri e commercianti di oggetti d'arte, i quali entrarono direttamente in trattative con la famiglia Mariosa per ottenere la vendita della lunetta del secolo XV. Essi cercarono di nascondere ai proprietari il vero valore dell'opera, ed offrirono una somma di sole 700 lire. Non se ne fece nulla, fino a quando non entrò in iscena un modestissimo venditore di ombrelli, il quale si occupa, nei ritagli di tempo disponibili, anche dell'acquisto di oggetti di arte antica. Il rivenditore, che è tale Capello Acanfora, con negozio a Castellammare, avendo appreso dell'esistenza del bassorilievo, chiese di poterlo vedere, allo scopo di entrare in trattative per un probabile acquisto. La famiglia Mariosa, che nel frattempo veniva fatta segno ad un vero assedio di offerte vistose da parte di antiquari, trasportò la lunetta a Castellammare, nella casa del signor Vincenzo Giannetti, suo congiunto. L'opera d'arte, nascosta e lontana da pericoli, continuò ad essere mercanteggiata, fino a raggiungere il valore di un milione, offerto recentemente da un antiquario milanese. In queste ultime settimane però l'alto commissario per Napoli, Castelli, veniva a conoscenza dell'esistenza del bassorilievo e ne ordinava immediate ricerche a Napoli, ricerche che riuscirono vane ed infruttuose. La Questura dispose un abile servizio e in seguito ad uno stratagemma di un funzionario fu possibile assodare che l'opera d'arte si trovava presso il Giannetti, a Castellammare. Venne perciò disposta una attiva sorveglianza nei pressi dell'abitazione del Giannetti, per evitare che la lunetta potesse essere trasportata clandestinamente fuori d'Italia. La mattina del 7 corrente la famiglia Mariosa, cui evidentemente non era sfuggito il servizio di piantonamento, decise di informare dell'importante scoperta archeologica la Soprintendenza dei monumenti, il che fu fatto a mezzo dell'avv. Salerno, cugino dei Mariosa.

Lo statuto degli Artigiani d'Italia

Un manifesto di Brunati

Milano, 10, notte.

Come è noto in questi giorni il Capo del Governo ha sottoposto al Consiglio dei ministri prima e al Re poi, lo statuto della Federazione fascista autonoma della comunità degli Artigiani d'Italia. Ora il presidente Giuseppe Brunati lancia agli artigiani d'Italia un manifesto, ricordando come sia oggi viva l'attesa per la rinascita dell'arte italiana che vuole essere strondata delle forme logore, ibride delle vecchie concezioni di un falso rinascimento, di un falso barocco, di un detestabile *liberty*, per essere invece ispirata dalla purezza delle forme che furono la forza del genio italiano. Brunati ha pure diretto un messaggio all'on. Mussolini, del quale, riafferma la paternità fascista del risveglio dell'impresa artigiana, delinea i compiti ardui che incombono alla Federazione ricordando i pionieri dell'idea facenti parte della Collegiale fascista e che furono organizzatori e propagandisti attivissimi per il tributo d'ingegno e di battaglia dato alla causa. E così conclude accennando alla fermezza di un programma:

«Organizzatori e disciplinatori di tutto ciò che vuol essere rieducazione spirituale ed artistica degli artigiani, noi non saremo che uno strumento obbedientissimo delle aspirazioni morali e dei bisogni materiali, insomma dell'assistenza piena di ogni singola categoria. Tutto quel che faremo per l'incremento ricostruttore, in odio al cattivo gusto predominante, e per la salvezza dell'economia nazionale e per quella del nostro buon nome all'estero, sarà il frutto di una lunga e paziente collaborazione tra noi, i consigli artistici e i consigli tecnici delle varie comunità».

TEATRI

Il piacere

di Carlo Meré

Parigi, 10, notte.

Bene intrecciata, scorrevole, robusta senza convenzionalismi e senza colpi di scena, ricca di passione è questa nuova commedia di Carlo Meré, che forse rimarrà la più forte e la più bella del suo repertorio.

Quattro figure vi campeggiano: quella di Gladys Revel, giovane attrice in voga, la quale ha delle origini e un passato che tutti ignorano; quella di Massimo Raveau, giovanotto scapestrato che trascorre le notti nelle sale da ballo dove fa numerose conquiste femminili e, divenuto l'amante di Gladys, la tradisce allegramente; e quelle dei coniugi Dubreuil, ricchi spensierati che, avendo fatta amicizia con la Revel, si recano spesso con lei e con Raveau nei ritrovi eleganti per cercar di incontrarvi delle relazioni mondane. Gladys soffre atrocemente per le maniere di Massimo. E' una sentimentale che, nonostante la vita di Parigi e l'atmosfera del palcoscenico, è rimasta quella che fu anni addietro, ad Orleans, dove trascorse la propria giovinezza: la figlia di un modesto impiegato, la ragazza che non riesce a dimenticare di aver avuto un primo amore infelicissimo, e di aver lasciato presso i vecchi genitori un bimbo, un suo bimbo che aveva avuto da colui che, se non fosse morto in guerra, l'avrebbe sposata. Massimo nulla sa di tutto ciò. Ama l'attrice a modo suo, e allorchè essa gli rimprovera le frequenti infedeltà egli ride, e placa la povera gelosa con baci che non mancano di sincerità, poichè Gladys non solo è la sua più famosa conquista ma è la donna di cui non è mai sazio, quella che egli continua a desiderare anche attraverso le vicende galanti che si svolgono nei bars e nei *dancings*.

Una sera, Gladys e Massimo si recano coi coniugi Dubreuil in un ristorante del Bosco di Boulogne. Fu la Dubreuil a fissare quel luogo. Essa, dopo cena, ha espresso il desiderio di rinunciare alle danze per fumare una sigaretta in una terrazza immersa nell'ombra. Massimo è andato a tenerle compagnia. Dubreuil e Gladys sono rimasti invece a chiacchierare dinanzi alla mensa sparecchiata. L'attrice, tormentata dalla gelosia, vorrebbe tentare di prendersi una piccola rivincita facendosi corteggiare da quel pacifico marito. Dubreuil è assalito ad un tratto dal timore che fra sua moglie e Raveau esista una intesa amorosa. Senza più badare alla civetteria della bella artista, irrompe nella terrazza, e sorprende la coppia in atteggiamento sospetto. La burrasca scoppia violentissima. I coniugi Dubreuil si allontanano altercando. Massimo rimane accanto a Gladys e tenta di calmarla. L'attrice è però talmente indignata, talmente esasperata a cagione di quanto è venuto in luce, che ingiunge all'amante di lasciarla per sempre.

Per molti giorni, Massimo si reca invano a cercare Gladys. La cameriera dell'attrice ha avuto l'ordine di rispondere che la signora non è in casa. Ma il giovane riesce a forzare la consegna precisamente nel momento in cui Dubreuil, che ha deciso di divorziare, è andato a far visita all'artista. L'incontro degli amanti è movimentato. Gladys ripete al giovane di voler essere libera: Massimo insiste per fare la pace, diventa insinuante, cerca di ottenere una parola di perdono che, senza entusiasmo, gli viene promessa. Vistasi perduta, Gladys dichiara che, in una camera attigua, si trova Dubreuil e lo chiama. Il giovane crede di vedere nell'amico in visita il suo successore. La gelosia diventa subitamente uno stimolo per il suo desiderio. Allora, avviene in lui un mutamento inatteso. Egli sente di amare l'attrice come mai l'ha amata. Nessun'altra donna riesce più ad interessarlo. Per Gladys, egli è pronto a compiere qualunque ravvedimento. Quanto più essa lo respinge e gli fa credere di non sentire per lui che indifferenza, tanto più egli invoca la sua indulgenza e implora la sua affezione.

Per tentare di allontanarlo definitivamente, Gladys gli ha detto di sentirsi attirata verso Dubreuil. Costui, presente alla scena, ha creduto alle parole profferite dall'attrice in un momento di orgasmo, e si è dato a corteggiarla. Ma Gladys si è sottratta alle sue premure, andando a rifugiarsi ad Orleans, presso i genitori, ed è là che i due uomini vanno a cercarla. Essi la sorprendono in veste di piccola provinciale, tutta intenta ad educare il suo bambino. Massimo le parla con passione. Dubreuil con tenerezza. Gladys si dibatte fra la tentazione di ritornare col giovane amante, che le promette, oltre la fedeltà, anche il piacere, e quella di affidarsi all'uomo ricco che, quando avrà ottenuto il divorzio, la sposerà. Ma alla sua interna lotta mette fine Dubreuil stesso. Comprendendo quanto l'attrice si strugga dal desiderio di riprendere la vita gioconda, che condusse qualche tempo prima, compie il bel gesto di spingerla verso Massimo, e Massimo la farà sua moglie.

I quattro atti del «Piacere», che ricordano una delle più belle opere di Maurizio Donnay e del quali venne data un'interpretazione ammirevole, hanno riportato un vero trionfo.

Ridean.

Al Balbo: *Venti, trenta, quaranta, cinquanta*

Questi numeri rappresentano le quattro età caratteristiche dell'amore, come può essere immaginato in una commedia mondana e galante. Trent'anni: una moglie, che ieri sera non è apparsa sul palcoscenico, ma che, sebbene invisibile, è stata il tema, il filo conduttore dei dialoghi ora frivoli e leggeri ed ora concitati che abbiamo ascoltato. Cinquanta: il marito. Avvicinate le cifre, ed ecco nascere l'insidia, il pericolo per la donna, anche onesta, ma pur sempre pronta a lasciarsi sedurre dalla propria giovinezza e fantasia, e già ansiosa del domani accanto ad un uomo che sta per invecchiare. Venti: furore, passione, poca esperienza, *gaffes*, mancanza di garbo, e poi il ridicolo ed il facile oblio. Quaranta: egoismo, astuzia dongiovannesca, simulazione, conquista quasi assicurata. Da tutto ciò cosa può nascere? Ieri sera non è nato nessun duello: anzi abbiamo visto il trionfo del marito, che dall'avventura ha tratto poi la morale. P. A. Mazzolotti ci ha infatti presentato in un breve atto un giovanotto di venti ed un uomo di quarant'anni innamorati della stessa creatura. Bisticciano, ed ognuno pensa che riporterà la vittoria nell'amoroso torneo. E' quasi una sfida. Dopo una serata al teatro, nella quale entrambe hanno fatto del loro meglio per rendersi interessanti e irresistibili, la donna desiderata è attesa: dovrebbe venire il nella garçonnière ove essi stanno disputando. Giunge invece il marito, e con due diversi stratagemmi fa comprendere al ventenne che il suo amore non è di quello buono, ed al quarantenne che le sue arti di seduttore sono una vigliaccheria.

Conclusione: la pace e la felicità di una famiglia dipendono dal marito, anche se anziano, purchè stia con gli occhi aperti e sappia essere forte e retto e voglia comprendere la fragilità della moglie e intervenire a tempo. E soprattutto purchè si guardi dagli amici.

La commedia del Mazzolotti, che non ha pretese, ma vuol essere un breve divertimento dapprima gaio, e poi quasi patetico e moralizzante, ha avuto un ottimo successo. E' condotta con garbo e spigliatezza, e, senza dire cose nuove, è arguta e piacevole. L'autore, che ha trovato nel Ferrero e negli altri bravi del simpatici interpreti, è stato cordialmente applaudito.

Al Carignano.

Ieri sera la Compagnia Almirante ha rappresentato di ripresa l'ultima commedia di Nino Berrini: *Cassandra*, che venne applaudita ripetutamente e calorosamente ad ogni finale di atto e a scena aperta. Ammirata Italia Almirante nella parte di protagonista, e con lei Renato Cialente, Luigi Almirante, il Barnabò e la signora Benvenuti. La avvincente commedia, dato il successo, si replica questa sera, e anche nelle due recite domenicali di domani.

Il «Teatro del nuovo spirito».

I bravi filodrammatici della Compagnia «La Torino» e il loro capocomico prof. Rondolino, stanno per rinunziare alla indipendenza e mettersi in servizio. Il simpatico teatrino di via delle Rosine sarà rinnovato e la Compagnia «Torino» arricchita di nuovi elementi, diventerà la Compagnia del «Teatro del nuovo spirito». Diremo a suo tempo di questa bella iniziativa. Annunciamo per intanto che la filodrammatica rappresenta domenica sera *La zia di Carlo*, e col giorno 19 chiude la serie delle sue recite.

IL PRETORE DI TORINO

con sentenza 25 ottobre 1926 ha condannato Lessada Massimo di Giuseppe, esercente in Torino, via Cottolengo 5, a L. 275 di multa per aver posto in vendita Kg. 58 di Olio mescolato per olio d'oliva. (3030

ULTIME NOTIZIE

La Romania avrà un reggente?

«Una donna e tre uomini, a fianco d'un re morente»

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 10, notte.

I bollettini ufficiali emanati dal palazzo di Cotroceni annunciano il continuo miglioramento delle condizioni di salute di re Ferdinando. Alcuni osservatori inglesi a Bucarest ritengono tuttavia che al sovrano sarà necessario un così lungo periodo di riposo da metterlo nella necessità di abdicare entro la prossima settimana. Deve essere questa una voce corrente a Bucarest. Il *Daily Express* riesce oggi a pubblicare un lungo telegramma che il suo corrispondente dalla capitale romena è riuscito a spedire, malgrado i rigori della censura, dalla frontiera bulgaro-romena. Egli si dice in grado di riferire tutta la segreta storia degli eventi di Bucarest e del precipitato ritorno alla capitale della regina Maria. «E' una storia — dice il corrispondente — di una lotta accanita condotta da una donna che vuole essere regina non solo di nome ma di fatto». Bratianu riuscì, durante qualche anno, a impedire il viaggio della regina Maria in America, ma le elezioni legislative che sconfissero il partito di Bratianu e condussero al potere il generale Averescu ed il partito popolare consentirono una maggiore libertà di azione alla regina. Averescu dette il suo consenso al viaggio della regina Maria e la stampa romena lo descrisse come un memorabile trionfo. Senonchè la malattia di re Ferdinando, avvenuta nel momento in cui la regina era assente dalla reggia, suscitò commenti e malcontenti nell'*entourage* della reggia. Il generale Averescu, al corrente di questo stato d'animo, telegrafò di propria iniziativa alla regina pregandola di sospendere la sua *tournée* e di fare immediatamente ritorno a Bucarest.

Il corrispondente del *Daily Express* assicura che al suo arrivo in patria la regina si accorse che tutto il suo prestigio era svanito. Essa tentò subito di riconquistarlo mediante oscure manovre, che sono oggetto di svariati commenti in tutti i circoli politici e diplomatici della capitale romena. Attualmente esistono quattro pretendenti alla reggenza: la regina, il principe Carol, Averescu e Bratianu. La regina è convinta che l'intera dinastia sia in pericolo e che un colpo di Stato repubblicano possa essere scongiurato instaurando fin d'ora una reggenza accetta a tutti i partiti. La regina giocherà sul pericolo di un colpo di Stato del principe Carol, per quanto tutti siano convinti a Bucarest che il principe in esilio verrebbe immediatamente arrestato ed espulso qualora tentasse l'avventura di un teatrale ritorno in patria. Averescu, dal canto suo, dichiarerebbe apertamente che in caso di morte di re Ferdinando egli proclamerebbe lo stato d'assedio e continuerebbe a governare senza possibilità di ribellioni. «Una donna e tre uomini — conclude il corrispondente — stanno giuocando una partita sullo scacchiere balcanico, a fianco di un re morente».

Un camicia insanguinata

gettata nell'aula della Dieta polacca

(Servizio speciale della «Stampa»)

Varsavia, 10, notte.

Nella seduta odierna della Dieta è avvenuto un clamoroso incidente. Il deputato Ballin, del partito radicale dei contadini, ha invitato il Governo, per mezzo del maresciallo della Dieta, a prendere rapidi ed energici provvedimenti, essendo stato percosso a sangue dai poliziotti in un comizio tenuto in provincia. La Destra, durante il discorso del deputato Ballin, si abbandonò a clamori per impedirgli di parlare. Il presidente dell'Assemblea non fu in grado di ristabilire la calma e dovette interrompere la seduta. Le scene tumultuose continuarono e crebbero di intensità, sino a che Ballin — come corpo del delitto — brandì la sua camicia insanguinata e la lanciò contro i banchi della Destra. La camicia fu palleggiata di qua e di là, finchè un deputato di Estrema Sinistra l'afferrò. Allora finalmente la calma potè essere ristabilita e la seduta potè continuare. La Dieta ha approvato all'unanimità, in seconda e terza lettura, il decreto sulla stampa.

Altre due catastrofi aviatorie in Inghilterra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 10, notte.

Due altri aeroplani appartenenti al Corpo dell'aviazione militare britannica si sono sfracellati ieri al suolo, uno presso Folkestone, l'altro presso Durham. Il primo velivolo, appartenente ad una nuova classe di aeroplani di grande potenza, aveva preso il volo per compiere esercizi di tiro insieme ad un altro velivolo, che aveva missione di fotografare le evoluzioni delle manovre di tiro. L'aeroplano, non si sa ancora per quale motivo, andò a urtare contro alcuni alberi e precipitò al suolo in fiamme. Dai rottami venne estratto il cadavere carbonizzato dell'ufficiale pilota. Quasi nello stesso tempo un altro aeroplano cadeva in fiamme a Durham. Il pilota rimaneva incolume ma i due osservatori militari che si trovavano a bordo riportavano gravissime contusioni.

Alla Camera dei Comuni, numerosi deputati, impressionati da questo succedersi ininterrotto di catastrofi aviatorie, chiesero oggi a Baldwin che venisse nominata una Commissione d'inchiesta sullo stato dell'aviazione britannica. La domanda è stata respinta dal Primo Ministro.

Concorsi e trasferimenti universitari

Roma, 10, notte.

Il Consiglio Superiore della P. I. ha proseguito ieri i suoi lavori, adottando le seguenti deliberazioni.

Concorsi. — Restituire con proposta di approvazione gli atti dei seguenti concorsi universitari: Bari, statistica metodologica economica e finanziaria, vincitori: Castrilli Vincenzo, Pietra Gaetano; Sassari, clinica delle malattie mentali e nervose, vincitori: Riquier Giuseppe, D'Antona Serafino, Buscaino Vito Maria. Restituire, invece, con proposta di annullamento gli atti dei seguenti concorsi: Bari, filosofia del diritto; Messina, economia politica; Roma, paleontologia, nomina per articolo 17, comma secondo. Parere favorevole alla nomina a professore di zoologia e direttore del Museo zoologico dell'Università di Torino del prof. Mario Bezzi in applicazione dell'art. 17, comma secondo, del R. D. 30 settembre 1923 n. 2102.

Trasferimenti. — Parere favorevole al trasferimento dei seguenti professori universitari: Guarnieri Andrea, da istituzioni e storia del diritto romano, a istituzioni di diritto privato nella stessa Università di Messina. Di Carlo Eugenio, da filosofia del diritto, a Camerino, alla cattedra di introduzione allo studio delle scienze giuridiche e filosofia del diritto della R. Università di Messina. — Parere contrario al trasferimento del prof. De Semo Giorgio dalla cattedra di diritto commerciale del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di diritto commerciale della R. Università di Perugia.

Libere docenze. — Parere contrario alla concessione della libera docenza in elementi delle costruzioni, all'ing. Fabrichesi Renato; della libera docenza in termotecnica all'ing. Gallina Viale; e della libera docenza in chimica fisica ai dottori: Mazza Luigi e Ferrari Adolfo. — Parere, invece, favorevole alla concessione della libera docenza in idraulica agraria, all'ing. Ruggero Corrado.

Il Consiglio ha poi esaminato e restituito con osservazioni lo schema di regolamento per il Consiglio superiore della P. I., e lo schema di regolamento per la professione di chimico.

Orribile tragedia a Bologna

Massacra la moglie e la cognata e ferisce i suoceri

Bologna, 10, notte.

Una spaventosa tragedia ha gettato verso le 13.30 di ieri nel lutto e nello sgomento la pacifica località Palazzaccio, a pochi chilometri da Bologna. Ecco come si è svolto il fatto. Un anno e mezzo fa il fonditore Mario Mareschalchi di Giuseppe, d'anni 25, da Pianoro, sposava la sarta Imelde Chiusoli di Goffredo, d'anni 20, figlia di un onesto e stimato operaio del luogo. Il matrimonio fu ben presto allietato dalla nascita di una bambina, alla quale fu imposto il nome di Lea. Gli sposi abitavano con i suoceri che avevano ceduto loro una vasta camera. L'Imelde, anche dopo il matrimonio, continuava con discreto profitto il lavoro di sarta, aiutando anche la sorella Luisa, d'anni 18, a condurre un modesto negozio di maglieria abbastanza bene avviato. L'operosità della buona famiglia era nota a tutti. I guai cominciarono però otto o dieci mesi or sono. Il Mareschalchi, con lo specioso pretesto di una malattia che la voce pubblica ritiene inesistente, anche per la vita scapestrata che il giovane aveva intrapreso, si allontanò gradualmente dal lavoro, riducendosi al punto di vivere completamente alle spalle dei suoceri e della moglie, e rincasando ad ora assai tarda della notte. La situazione diventava sempre più grave anche per il fatto che il Mareschalchi, oltre a persistere nel suo colpevole atteggiamento di disinteresse per la casa e per la famiglia, cominciò a maltrattare la moglie perseguitandola fra l'altro con continue scenate di gelosia. L'ultima di queste scenate avveniva ieri l'altro poco prima di mezzogiorno. Cosa sia passato fra i due non è perfettamente chiarito. Certo si è che il Mareschalchi, per nulla convinto dalle esortazioni del vecchio Chiusoli, ieri si allontanò.

Con un coltellaccio!

Ma verso le 13.30 d'oggi improvvisamente egli ritornò. A quell'ora in casa c'erano la moglie Imelde con la madre Marina e la sorella Luisa di 18 anni intente al lavoro. Ad un tratto i vicini hanno udito grida altissime di strazio partire dalla cucina, riconoscendo la voce della Imelde e della sorella Luisa. Il Chiusoli che lavorava in cantina insieme con la cognata Emma Paganini, impressionato, si precipitò verso la cucina seguito dalla donna. Aperto l'uscio, una scena terrificante gli agghiacciò il sangue nelle vene. Sul pavimento lordo di sangue giacevano esanimi le figlie Imelde e Luisa mentre la madre Marina, la quale perdeva abbondantemente sangue dal capo, lottava col Mareschalchi tentando di disarmarlo di un acuminato scannabue, col quale l'assassino aveva compiuto la strage. Il Chiusoli allora fece per avventarsi sul genero, il quale, scortolo, abbandonava la suocera e si precipitava con un urlo di odio contro di lui. Il povero falegname raggiunto da un colpo alla nuca barcollò, ma radunando tutte le sue forze nell'impeto della disperazione si avvinghiò all'assassino afferrandogli il braccio omicida. Nella colluttazione entrambi inciampavano nei cadaveri delle due povere vittime e cadevano al suolo. Il vecchio batteva il capo contro la parete del camino. Nella lotta che seguì, atroce e serrata, il vecchio Chiusoli cadeva sul dorso. L'assassino, al quale frattanto era sfuggito il coltellaccio di mano, gli fu addosso e stringendo il corpo di lui con le ginocchia fece per colpirlo con il pugno, mentre con l'altra mano libera tentava impadronirsi ancora dell'arma poco lontana. Ma per buona sorte in quell'ultimo tragico la cognata del Chiusoli, Emma Paganini che cercava di arrecare soccorso alla Marina Zuffi, si slanciò in aiuto del povero falegname e afferrato il Mareschalchi per le spalle con un violento urtone lo spinse fuori dall'uscio rimasto aperto. Frattanto davanti alla casa cominciava a radunarsi la folla che non si era ancora resa conto della gravità dell'accaduto. L'assassino che per la spinta poderosa ricevuta dalla Paganini era caduto sulle ginocchia nel ballatoio, si rialzò di scatto e senza proferir parola, facendosi largo fra i primi accorsi, si diede a precipitosa fuga dirigendosi verso la canonica di Rastignano.

«Ho ucciso, ho ucciso...»

Colà l'assassino ebbe un attimo di esitazione, quindi piombò risolutamente all'uscio del parroco Don Bianchi, il quale lo ricevette nella stanza a pianterreno. Impressionato dall'aspetto stravolto di lui il parroco gli chiese concitatamente cosa avesse fatto e il Mareschalchi rispose con voce strozzata:

— Ho ucciso, ho ucciso per gelosia!

— Chi hai ucciso?

— Ho ammazzato mia moglie.

Così dicendo l'assassino afferrava per le braccia il parroco scongiurandolo e chiedendogli protezione. Quindi poichè il sacerdote interdetto non trovava parole per rispondergli, cominciava a battere il capo contro il muro gridando di volersi uccidere. Don Bianchi allora non riuscendo a calmare l'energumeno, chiedeva aiuto ai vicini, i quali riuscirono a immobilizzare il Mareschalchi. Frattanto, avvertiti dell'accaduto, sopraggiungevano di corsa il maresciallo dei carabinieri con altri militi, che si impadronirono dell'assassino traducendolo in caserma. Durante il tragitto la folla esasperata voleva far giustizia sommaria del feroce omicida che dovè la sua salvezza all'energia del maresciallo dei carabinieri.

Frattanto nella tragica casa della Quercia si svolgevano strazianti scene di dolore, essendo sopraggiunte le sorelline delle vittime. Gli accorsi trasportavano altrove la povera Marina che quasi priva di sensi giaceva a terra presso i cadaveri delle figlie. Contemporaneamente amorevoli cure venivano apprestate al vecchio Chiusoli, il quale perdeva sangue da un vasto squarcio alla regione temporale destra.

I feriti venivano collocati sopra una lettiga della «Croce Verde» e trasportati all'ospedale di Bologna, dove rimanevano ricoverati in gravissimo stato. Siamo riusciti a interrogare la suocera del Mareschalchi dopo le medicazioni. La donna, dopo averci confermato punto per punto quanto abbiamo esposto nella nostra relazione, ha aggiunto che il Mareschalchi si avventò sulla moglie per prima, colpendola più volte col coltellaccio. Alle grida di dolore della disgraziata, la Marina e la figlia Luisa, che lavoravano nell'attigua bottega, si slanciarono su di lui per sottrarre la Imelde alla morte. Ma la povera Luisa doveva di lì a poco pagare con la vita il suo generoso impulso, perchè trafitta da due coltellate al petto, si abbatteva esanime sul cadavere della sorella. Il resto è noto. Sul posto si è recato il giudice istruttore per le constatazioni di legge. Domani alle vittime si preparano solenni funerali.

Il vagabondo

che strozzò la vedova di guerra alle Assise di Cuneo

Cuneo, 10, notte.

Matteo Mattio, il vagabondo di Valloriate, che martirizzò e assassinò la vedova di guerra Caterina Bussone, è comparso stamane dinanzi ai nostri giurati. Duplice quindi l'imputazione: tentata violenza carnale e omicidio qualificato. Il fatto avvenne — come i lettori della *Stampa* ricorderanno — il 7 luglio scorso. La vittima ha lasciato tre bambini in tenera età.

L'udienza si inizia puntualmente alle 9. Costituitasi la Giuria, il presidente, avv. Castrucci, porta il saluto della Magistratura e del Foro cuneesi al Procuratore Generale, avv. Properzi, nuovo Procuratore del Re della nostra città. Dopo di che si procede alla costituzione in Parte civile dei tre giovani figli della povera Bussone, sotto il patrocinio dell'avv. cav. Berardengo.

L'interrogatorio dell'imputato

Il Presidente, riassunti poscia brevemente i fatti che diedero origine all'odierno dibattimento, inizia indine l'interrogatorio dell'imputato.

Matteo Mattio indossa una giacca grigia e porta calzoni neri. E' di statura normale. Il suo viso, eccezion fatta dello sguardo, or bieco ed or assente, non dinota nulla di specialmente anormale.

Pres.: — Dunque, Mattio, che cosa avete fatto il 7 luglio alla Bussone?

Mattio guarda il Presidente, guarda i giurati, e tace.

Pres.: — E' vero che l'avete presa per il collo?...

Imp.: — Sì.

Pres.: — ... E poi l'avete gettata a terra, messa con il corpo bocconi e schiacciata fin tanto che esalò l'ultimo respiro?

Il Mattio tace. Il Presidente incalza:

— Perchè l'avete gettata nell'acqua del torrente?

Imp.: — Così, per...

Avv. Berardengo: — ... Per sport (*Ilarità*).

Pres.: — Dite un po' Mattio, è vero che avete raccontato al segretario comunale di Valloriate di aver scorto il cadavere della «Catinin», annegata nel torrente Stura?

Imp.: — Mi pare, signor Presidente.

Pres.: — ... E che non avete voluto accompagnarlo presso il cadavere della Bussone perchè «*i mort an fan paura*»?

P. M.: — Quanta sensibilità!

Il Presidente incalza ancora con varie domande il Mattio, ma questi si chiude nel più impenetrabile mutismo. Fissa il Presidente con sguardo trasognato; di tanto in tanto fa con il capo qualche cenno, ora di assenso, ora di diniego, ma la sua bocca rimane costantemente suggellata. Il Presidente dà allora lettura dei vari verbali di interrogatorio subiti dall'imputato durante l'istruttoria; nella quale, come è noto, il Mattio aveva completamente confessato il suo truce misfatto.

La figlia dell'assassinata

Viene poscia all'emiciclo la suocera della povera Caterina, Lucia Luciano, che depone senza prestare giuramento. La vecchietta parla con voce sommessa, velata dal pianto, ed ha per la nuora uccisa parole di vivo cordoglio e di amorevole rimpianto. Segue Maria Bussone, d'anni 10, figlia della povera Bussone. Anche lei depone senza giuramento. La Maria piange ed un senso di viva commozione si diffonde nell'aula. Il Presidente la interroga dolcemente:

— Vostra madre a che ora è uscita di casa il mattino del 7?

— Verso le 11.

— E' vero Maria, che un giorno il Mattio, avendovi trovata in un prato cercò di baciarvi, e che voi impaurita siete fuggita?

— Sì, signor Presidente.

Il Presidente interroga allora l'imputato:

— Mattio, è vero quanto dice la teste?

— Imp.: — Non è vero che la Maria sia fuggita. E' solo andata via!

Pres.: — Mattio, che differenza c'è tra fuggire e andar via?

L'imputato tace ed una viva ilarità si diffonde fra il numerosissimo pubblico che stipa ovunque l'aula.

Pres.: — Dunque imputato, che cosa avete detto alla Maria per farla fuggire piangendo, o meglio... per farla andar via?

Mattio, che deve ora una mano in tasca, guarda la fanciulla, si volge agli avvocati di difesa, e come al solito, tace...

Pres.: — Aveva minacciato di percuotervi?

— Sì, signor Presidente, aveva minacciato di prendermi per il collo.

Il Presidente incalza ancora, ma l'imputato si chiude nuovamente nel suo ostinato mutismo. Invano Presidente, Procuratore Generale, Parte Civile e Difesa lo esortano a parlare. Mattio tace. Il suo sguardo è ora truce, cinico. Il sorriso è scomparso dal suo viso.

Fuggito dalle donne!

Ed eccoci alla testimonianza del brigadiere Masera che ebbe a fare con i carabinieri Massa e Bergadano le prime indagini sul delitto. Il brigadiere, com'è noto, quando già il Mattio era stato arrestato dai carabinieri, aveva puntato l'indice contro l'arrestato, dicendo: «Sei stato tu!». Mattio, sulle prime aveva negato, ma poi, stretto da serrate contestazioni, aveva finito per confessare, raccontando con ricchezza di particolari, molti dei quali lubrici, il suo bieco misfatto.

Pres.: — Che fama godeva in paese la povera morta?

Teste: — Ottima. Era da tutti ben voluta per il suo animo buono.

Pres.: — Uguale fama godeva in paese il Mattio?

Teste: — No, signor Presidente. Era fuggito da tutti, specie dalle donne che lo temevano.

Ultimo teste è Pietro Martini, di Borgo San Dalmazzo, che ebbe alle sue dipendenze, quale operaio, il Mattio, che licenziò dopo pochi giorni, perchè frequentava la compagnia di una donna di malaffare e perchè aveva sempre sconci discorsi alla propria figliola.

Presidente: — A quanto pare, i discorsi lascivi sono il vostro forte, Mattio!

E con questa battuta l'esame dei testimoni ha fine. Il Presidente dà quindi lettura della perizia necroscopica, dopo di che ha la parola l'avv. Berardengo, di Parte Civile. Egli così esordisce:

— Poche cause hanno così abbondante dovizia di circostanze d'accusa. Poche cause fortunatamente hanno un così macabro sfondo. In questo processo aleggia l'ombra di Caterina Bussone; l'ombra di una donna, casta e pura, che la guerra aveva orbato di un marito, che sempre aveva amato, e cui sempre si era mantenuta fedele, anche se alle volte il triste bisogno era venuto a battere alla sua porta. Aleggia, qui, l'ombra di una povera vittima, che non aveva occhi che per i tre suoi giovani figli e che viveva custodendo nel cuore il ricordo del marito, la cui memoria difese con il puro olocausto della sua giovane vita, piuttosto che cedere alla turpe brama di Mattio. Nessuna pietà, signori giurati, merita Mattio. La sua è una triste figura. La figura del bruto, che rapiatta nei boschi in cerca di donne.

L'oratore conclude per la completa colpevolezza dell'imputato.

Segue il Procuratore Generale avv. Properzi. Il giovane e valoroso rappresentante della legge, premesso un saluto al Presidente, al Foro cuneese ed alle autorità cittadine, s'addentra nella causa. Con ricchezza di argomentazioni giuridiche, con abbondanza di dati di fatto e con il sostegno di criteri psichiatrici sostiene la piena colpevolezza dell'imputato escludendo che gli si possa concedere la semi-infermità mentale. L'oratore della legge conclude rivolgendo il pensiero ai figli della povera vittima, i quali 7 anni or sono perdettero il padre, eroicamente caduto sul fronte e sette mesi or sono perdettero la madre.

Con la requisitoria del Procuratore Generale l'udienza pomeridiana ha fine e viene rinviata a domattina per le arringhe di difesa ed il verdetto.

Mercato che finisce con un sequestro

Moncalieri, 10, notte.

Stamattina mentre sulla piazza Vitt. Emanuele si svolgeva il mercato settimanale, nel momento del massimo fervore, avveniva una scena singolare. Fra i numerosi banchi degli espositori di merci, uno ve n'era condotto dai coniugi Riva-Vercellotti, merciai ambulanti, residenti da poco nella nostra città, i quali celebravano al pubblico circostante le svariate serie di calze e di maglierie per uomo e donna che tenevano esposte, lontani le mille miglia dal pensare a quanto sarebbe loro occorso, prima che fosse finito il mercato. Ad un tratto si avvicinò ai coniugi Riva-Vercellotti l'ufficiale giudiziario Perotto della locale Pretura, accompagnato da due guardie comunali. Dopo aver rammentato loro una carta, li invitò a consegnare alle due guardie tutte le merci esposte sul banco. Vi fu un momento di esitazione e di stupore, poi un leggero tentativo di resistenza ed infine i due coniugi, a malincuore si decisero di lasciar fare agli agenti che trasportarono tutte le mercanzie agli uffici della pretura a disposizione dell'autorità giudiziaria, la quale pensava (dato che i coniugi Riva-Vercellotti non si erano mai decisi di farlo spontaneamente) a tacitare almeno in parte i parecchi creditori, fra cui specialmente la ditta Baratelli e Maschera, esercente in Torino, via Carlo Alberto 2, che aveva promossa l'azione esecutiva.

SPORT

La «sei giorni» di New York

Winter-Stockholm in testa alla classifica

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, notte.

Dopo la battaglia della notte, i partecipanti alla «sei giorni» davano evidenti segni di stanchezza. All'alba il passo è ancora più lento di quello dei giorni precedenti. Si è avuta tuttavia una buona ripresa nel pomeriggio, non appena è ricominciata l'affluenza del pubblico. Dapprima gli omini erano titubanti poichè nessuno voleva essere il primo ad iniziare l'offensiva. Ma infine Winter e Stockholm riescono con una veloce puntata a prendere un giro di vantaggio a tutti gli altri. Le altre coppie tardano a organizzare la caccia, ogni volta che il gruppo sta per iniziare l'inseguimento vi è sempre qualcuno che tenta un'azione personale. E questo va naturalmente a detrimento dell'azione collettiva. Soltanto Mac Namara, Linari, Giorgetti e Belloni si sostengono a vicenda. Winter e Stockholm continuano tuttavia con grande energia a movimentare la gara, trascinandosi a ruota i più volonterosi. In tutta la sera non vi è stato un momento di tregua.

Alle 4 del mattino la testa del plotone ha una cinquantina di giri di vantaggio su tutti gli altri. Il che dimostra con quale accanimento sia stata condotta la gara. I momenti degli *sprints* sono passati quasi inosservati, poichè gli uomini erano talmente spossati che nessuno si impegnava, preoccupati soltanto di evitare di perdere altro terreno. Winter e Stockholm hanno avuto il sopravvento per tutta la giornata, e da tre giri di ritardo che avevano sui *leaders* la sera precedente, sono oggi in testa a tutti con un giro di vantaggio.

Nelle ultime ore, durante le fughe e gli inseguimenti succedutisi senza tregua, si sono dovute registrare numerose cadute, e tra queste, una veramente pericolosa grave toccata a Goossens e Giorgetti contemporaneamente. Ambedue sono stati trasportati nel quartiere dei corridori ed hanno ripreso la gara soltanto dopo un lungo periodo di riposo. Ad un certo momento Lands ha forato e Linari e Wambst che lo seguivano lo hanno investito cadendo tutti e tre. Linari e Lands sono risaliti in sella poco dopo mentre Wambst ferito alla faccia ed alle gambe è rimasto svenuto per più di mezz'ora. Il compagno intanto ha seguitato a rotolare in pista. In ore 115 sono state coperte 1781 miglia e 9 giri.

Ecco la classifica:

1. Winter-Stockholm, punti 191; 2. Stockelynck-Goossens, punti 131; 3, ad un giro, Mac Namara-Linari, punti 129; 4. Giorgetti-Belloni, p. 111; 5., a due giri, Petri-Lands; 6. Grimm-Mechetti, punti 78; 7. Wambst-Lacquehaye, punti 56; 8., a tre giri, Bello-Hill, punti 182; 9., a cinque giri, Dinale-Bestetti, punti 218; 10. Colley-Garrison, punti 205; 11., a sei giri, Beckmann-Walker; 12., a dodici giri, Winsdan-Cabuane, punti 153; 13., a tredici giri, Teylor-Hanley, punti 148; 14., a tredici giri, Goullet-Spencer, punti 112.

Raicevich campione americano di lotta

New York, 10, notte.

Nell'incontro per il campionato d'America di lotta greco-romana disputatosi a New York, Giovanni Raicevich ha battuto il detentore Ruale Carlie Cutler in 66 minuti.

Il processo per la tentata fuga di Lusignani

Bologna, 10, notte.

Oggi nel pomeriggio ha avuto inizio il processo contro l'infermiere Carlo Pucci e contro la contessa Elida Adelaide di Catania, per il noto tentativo di fuga dalla villa Baruzziana del conte Luigi Lusignani che vi era ricoverato. Il Pucci, che in un primo momento sosteneva di nulla sapere della fuga, finì con l'ammettere che negli ultimi giorni il Lusignani si era mostrato irrequieto e aveva manifestato più volte il proposito di fuggire. Ammise ancora il Pucci che la contessa Adelaide non era rimasta estranea a questo proposito del conte e che dalla stessa signora egli aveva avuto diverse somme ma come compenso per le cure affettuose da lui prodigate al Lusignani. Il giorno precedente la fuga, la contessa si recò, come al solito, a visitare il conte e disse che nella notte avrebbe lasciato Bologna per recarsi a Roma a trovarvi il padre infermo. In quell'occasione la contessa regalò al Pucci 500 lire.

Al dibattimento si è presentata anche la Adelaide che alla prima udienza non comparve. Il Pucci, nel suo interrogatorio, ha narrato che la notte in cui avvenne il tentativo di fuga era rimasto nella camera del conte che si trovava pronto per uscire. Ma egli fece di tutto per persuadere il conte a non mettere in effetto tale proposito e si allontanò. Più tardi, recatosi nel bosco per prendere il fresco, incontrò il conte che a fatica si trascinava sulle gambe. Il Lusignani si raccomandò a lui perchè lo aiutasse, ed egli non ebbe il coraggio di abbandonarlo. Lo prese sotto braccio, sorreggendolo, e lo accompagnò sulla buona strada, facendolo passare per un vano aperto nella siepe metallica del parco che si dice fosse rotta da tempo. Qui il Pucci abbandonò il Lusignani, ritornando sui suoi passi. Quindi avvenne l'incontro coi carabinieri.

Il Presidente osserva che furono piuttosto i colpi di moschetto sparati dai carabinieri che lo fecero tornare indietro, ma il Pucci sostiene di non aver sentito i colpi a causa degli scrosci di pioggia. Si passa quindi all'interrogatorio della contessa Adelaide, imputata anch'essa di aver favorito la fuga del conte Lusignani. La contessa è a piede libero. Ella nega tutte le circostanze precipitate dall'accusa per convalidare l'addebito di favoreggiamento, e tra l'altro smentisce l'infermiere circa lo sborso delle 500 lire. Il Pucci, interrogato nuovamente, dopo qualche esitazione, finisce con l'ammettere che la somma non gli fu data dalla Adelaide ma dal conte Lusignani. Il P. M. sostiene il titolo di imputazione per il Pucci e per la contessa, chiedendo una condanna a due anni di reclusione per il Pucci, contro il quale vi è l'aggravante del taglio della rete metallica, e di 10 mesi della stessa pena per la contessa Adelaide. La sentenza si avrà domani sera.

Toscanini non si dimette

Milano, 10, notte.

La Direzione della Scala ha diramato questa sera un comunicato nel quale smentisce che il maestro Toscanini pensi di dimettersi da direttore artistico del teatro. Il maestro dopo aver condotto a buon punto le prove di *Cavalleria* e *Pagliacci* fu colto da stanchezza nervosa, per cui, nella sua coscienza di artista, si è ritenuto non più in grado di approntare egli stesso lo spettacolo per la data fissa. Egli ha perciò personalmente suggerito di rivolgersi al maestro Mascagni, il quale è giunto oggi a Milano e dopo colloqui con i dirigenti del teatro, ha accettato di dirigere *Cavalleria* e *Pagliacci* e una ripresa di *Iris* di cui Toscanini ebbe già a dare una impareggiabile esecuzione.

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia dramm. Almirante). — Ore 21, «Carbonara» di Nino Berrini.
ALFIERI (Comp. d'operette Lombardo). — Ore 21: «Primarosa» di Pietri.
BALBO (Compagnia drammatica Rossi-Ferrero). — Ore 21: «Beneficenza» di Kistemaeckers; «Venti, trenta, quaranta e cinquanta» di P. [illegible]
VITTORIO EMANUELE (Compagnia negra di riviste): «Black People».
ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casaleggio). — Ore 21: «Turin d'peuil» di Chiappo e Sirzeo.
POLITEAMA CHIARELLA — Ore 21: Rivista «Uomo, sorrisi e specchi».
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: Ballo «Excelsior».
T. CORSO — Rivista «Donne gingilli». Ore 21.
MAFFEI — Ore 21: Varietà — Ore 24: Dancing.

SPETTACOLI DI DOMANI

TEATRO DI TORINO: ore 15.30: Concerto orchestrale e corale diretto da V. Gui. — **CARIGNANO:** ore 15 e 21: «Carbonara» di Nino Berrini. — **ALFIERI:** ore 15 e 21: «Primarosa» di Pietri. — **BALBO:** ore 15: «Beneficenza» di Kistemaeckers; «Venti, trenta, quaranta e cinquanta» di Marco Praga; «Il cuoco e il segretario» di Scribe. — ore 21: «Casa paterna» di Sudermann. — **VITTORIO EMANUELE:** ore 15 e 21: «Black People». — **ROSSINI:** ore 15 e 21: «Turin d'peuil» di Chiappo e Sirzeo. — **GIANDUJA:** ore 15 e 21: Ballo «Excelsior».

CRONACA

La festa all'Aviazione Club

Le sale dell'Aviazione Club d'Italia (una teoria di eleganti... gabbie, sontuosamente dorate, dentro le quali i nostri audaci aviatori, quando raccolgono le ali dopo gli arditi voli, si danno convegno) hanno ospitato per la prima volta una piccola folla di eleganti signore e di cavalieri per una festicciuola intima e preziosa. Preziosa per i nomi degli intervenuti e per la ricorrenza che è stata rievocata. Ricorrenza simbolica del miracolo volo eseguito dalla Madonnina del Loreto. Ormai per valicare gli spazi celesti e «atterrare» su un lembo di terra italica: Loreto. Le ali dei nostri apparecchi — come tutti sanno — hanno intessuto nella trasparenza dell'etere un po' d'azzurro del manto della celeste regalità. L'Aviazione Club d'Italia, sorta per l'entusiastica volontà del l'Ing. Trinca, pilota pioniere, è costituito esclusivamente da aviatori e da costruttori di aeronautica ed ha per presidente onorario il Principe di Piemonte e per presidente effettivo il generale Piccio. E il nome di ciascun socio porta alla compagine della simpatica società un aristocratico segno di distinzione: quello del valore. Una cosa più bella non si potrebbe invero costruire con più meravigliosi materiali. Ieri sera alla festa della quale sono stati i cortesi cerimonieri l'ing. Trinca, il colonnello Tacchini, il colonnello Bolognesi, il tenente colonnello Almone-Cat, i maggiori Tarlisacchi, Lordi, De Barberino, il capitano Gambino, il tenente Romano, segretario generale, l'asso Lovadina hanno partecipato le signore Brezzi, contessa Novelli, contessa Incisa di Camerano, baronessa Tocco-Rangoni, contessa San Vitale, Emma Slaet, le signore Valletta, Fubini, Soria Martini, Tortoriet, Marsengo-Bastia, Uberlalli, Bertolini, Canovo, Bolognesi, Ranza, Cassinelli, Gamna, Brack-Papa e molte gentili e vezzose signorine. L'orchestra, composta di avieri, ha eseguito i motivi delle più note danze moderne e il ballo si è protratto per molte ore animatissimo.

In onore dell'Arcivescovo

Per la fausta elevazione al Sacro Collegio dei Cardinali e per la consegna delle insegne cardinalizie all'Arcivescovo Em.mo Giuseppe Gamba, l'Opera Diocesana dei Pellegrinaggi organizza una comitiva di quanti desiderano trovarsi a Roma nella funzione solenne del Concistoro pubblico, che si terrà il 21 corr. La partenza è fissata per il giorno stesso, in cui partirà l'Em. Arcivescovo, il 17 o 18 dicembre, per fargli scorta d'onore e presenziare alla consegna del biglietto di nomina subito dopo il Concistoro segreto del 20 corr. e poi alle successive cerimonie per l'imposizione della berretta e del cappello cardinalizio. Ritorno a Torino in giornata del 24 dicembre.

Nella comitiva saranno ben accetti quelli delle diocesi d'Asti, Biella, e Novara, che desiderassero prendervi parte. Per informazioni dettagliate e iscrizioni rivolgersi alla Direzione dell'Opera pellegrinaggi, corso Oporto 11, prima del giorno 15.

Per la propaganda coloniale

Il Fiduciario del Comitato di Torino dell'Associazione Nazionale Amici Idea Coloniale ricorda che domenica, 12 dicembre, alle ore 10.15 ant. si proietterà nel Cinematografo Nazionale l'annunziata film intitolata «La rinascita della Libia», preceduta da una conferenza illustrativa del pubblicista E. G. Parvis. Presteranno servizio d'onore le Piccole Italiane e la banda musicale della Fiat. Per i biglietti e le informazioni al riguardo rivolgersi alla sede del Comitato Galleria Nazionale Scala B, 2.o piano, dalle ore 21 in poi.

Cavallo in fuga

Ieri, poco dopo mezzogiorno, il macellaio Gandolfo Giovanni, abitante in via Consolata 15, recatosi in calessino per certe sue incombenze al n. 253 della Strada Val San Martino, lasciava incustodito nel cortile il cavallo. Durante la breve assenza del proprietario, il cavallo deve essersi adombrato, perchè improvvisamente si è dato alla fuga. Gli agenti del dazio della barriera di Val San Martino hanno tentato invano di fermarlo nella sua travolgente corsa verso la città, ed è stato soltanto sul corso Casale, quasi all'imbocco di piazza Gran Madre, che la guardia municipale Giuseppe Astori, coadiuvato dal cocchiere pubblico Giacinto Rosa, è riuscita a trattenerlo, dopo averlo coraggiosamente affrontato ed essersi fatta trascinare per oltre venti metri. Nella furiosa sua corsa il cavallo non ha arrecato alcun danno nè alle persone nè alle cose.

Stato Civile di Torino

10 dicembre 1926.

NASCITE N. 24: maschi 11, femmine 13.

MORTI: Ribotto Angelo di Antonio, d'anni 41, Magnano, muratore, via Pomaro, 4 — [illegible] Petronilla ved. Bertino, id. 83, di Villanova S., cas., via Po, 25 — Picco Vittoria ved. Cappa, id. 71, di Casale Monf., pens., piazza Gran Madre, 5 — Ferrari Fausto della Faustina di Carlo, id. 48, di Vagliorando d'Asti, meccanico, via Ormea, 150 — Callisano dott. Beatrice fu prof. Giovanni, id. 58, di Costigliole d'Asti, dott. in lettere e filosofia, via Garibaldi, 15 — Bartorello Giovanni fu Antonio, id. 55, di Livorno F., custode, via XXIV Maggio, 5 — Giva Annunziata ved. Arrigone, id. 78, di Costanzana, cas., corso R. Parco, 10 — Sorisio Corinna ved. Ricca Barberis, id. 53, di Torino, agiata, corso Valentino, 1 — Parola Maddalena m. Bertolino, id. 73, di Torino, cas., via Groppello, 15 — Comollo Giovanni di Michele, id. 24, di Villafranca d'Asti, meccanico, corso Palermo, 51 — Ravera Caterina m. Malchiodi, id. 77, di Ivrea, cas., via Carrè, 10 — Grosso Natale fu Michele, id. 78, di Torino, pens., via Sacchi, 10 — Arappino Domenica m. Delmastro, id. 37, di Torino, cas., corso Palermo, 11 — Torta Adele fu Antonio, id. 50, di Torino, operaia, via Principe Tommaso, 29 — Steviero Felicita fu Secondo, id. 73, di Monale d'Asti, pettinatr. — Coffino Elisa m. Biancardi, id. 61, di Milano, agiata — Ferrero Gaspare fu Natale, id. 71, di Torino, contabile — Olivero Elisabetta ved. Basso, id. 47, di Torino, stiratrice — Camagna Agnese di Carlo, id. 31, di Caprinio d'Orba, cas. — Altobelli Michele fu Carlo, id. 62, di Pozzo de Caldas (Brasile) — Tacallini avv. Ignazio fu Giovanni, id. 75, di Ferrelli, avvocato — Siboni Zaira fu Sebastiano, id. 40, di Bertinoro, cas. — Baraldi Elico di cav. uff. Massimo, id. 18, di Torino, studente — Taverna Francesco fu Luigi, id. 73, di Alessandria, pens. — Langetti Lucia m. Irardi, id. 37, di Carmagnola, cas.

Minori d'anni sei, 1.

Totale 34, di cui a domicilio 18, negli ospedali, istituti ecc. 11. Non residenti in questo Comune 9.

BOLLETTINO METEORICO

9 dicembre 1926

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	11	4	sereno	
Milano	4	2	nebbia	
Genova	12	2	»	legg. m.
Venezia	10	4	coperto	»
Firenze	17	4	»	
Ancona	12	6	sereno	legg. m.
Bologna	5	1	nebbia	
Napoli	10	4	sereno	calmo
Taranto	10	5	½ coperto	mosso
Palermo	14	4	pioggia	agitato
Messina	15	6	½ coperto	»
Trieste	12	5	»	calmo
Fiume	11	7	½ coperto	»
Bari	15	7	coperto	agitato

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima + 10 Minima +

La giornata di ieri: Sereno.

***

La stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 754.

Temperatura massima del giorno 9 + 3

Temp. minima della notte dal 9 al 10 — 3.6

ANDREA TORRE, direttore politico.
Gigi Michelotti, condirettore responsabile.

Martedì 14 corr., alle ore 11, nella Chiesa di San Giuseppe (Via Santa Teresa), verrà celebrata funzione funebre in suffragio dell'anima del compianto

Comm. GIOVANNI GALLIZIO

La moglie e le figlie ringraziano le persone che vi interverranno. (31064

A soli 57 anni, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, stamane, alle ore 11, confortato dai carismi di N. S. Religione, serenamente spegnevasi il

Cavaliere

Benedetto Guabello Rolandino

Titolare della Ditta GUABELLO ROLANDINO GIUS.

Con strazio infinito ne danno il triste annunzio:

la Consorte **Luigina Pistono**;
la Figlia **Carmen**;
gli Zii **Pietro, Alessandro** e famiglia; i cognati **Primo Pistono** e Consorte; **Caterina, Carolina Guabello Pistono** e bimbi; i cugini e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo Domenica 12 corrente, alle ore 15, in Mongrando S. Maria (Cura Nuova).

Si dispensa dalle visite. (7841

Mongrando S. Maria, 10 Dicembre 1926.

Impresa funebre Ivaldi Davide Telef. [illegible]

Crudele destino troncava la balda fiorente giovinezza di

ELICO BARALDI

Studente

I genitori rag. **Massimo** e **Alinda Mei**, il fratello **Leo**, gli zii **Mei**, **Baraldi** e **Greato** ed i parenti tutti costernati ne danno la dolorosa partecipazione.

I funerali avranno luogo sabato 11 corrente alle ore 15.30, partendo dall'abitazione dell'Estinto, Via Gropello, N. 11.

Gerla Telef. [illegible] Primo Stab. Pompe Funebri

La Direzione ed il Personale della Banca Commerciale Italiana Sede di Torino hanno il dolore di annunciare la morte che troncava la giovine esistenza di

ELICO BARALDI

Studente

Figlio del Condirettore Comm. Rag. Massimo Baraldi.

Torino, 10 Dicembre 1926. 7697

Il Consiglio d'Amministrazione della Società Anonima Francesco Cinzano & C.ia ha il dolore di partecipare l'immatura morte del Signor

ELICO BARALDI

Figlio del comm. **Massimo Baraldi**, Sindaco della Società. (7643

L'altro ieri, alle ventidue, dopo una nobile vita dedicata agli affetti famigliari e all'insegnamento, munita dei conforti religiosi, serenamente spirava

CORINNA SORISIO

Ved. RICCA BARBERIS

Ne dànno il triste annunzio:

la sorella: **Renata**;
le cognate: **Luisa Ricca Barberis** e **Maria Thuriet** ved. **Ricca Barberis** colle figlie **Miranda** e **Maria Luisa**;
gli zii e i cugini.

La sepoltura avrà luogo sabato 11 corr. alle ore 10 partendo dall'abitazione in Corso Valentino, 1.

Per volere della defunta si prega di non inviare fiori, nè promuovere sottoscrizioni, ma di ricordarla in una prece.

Gerla Telef. [illegible] Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lunghe sofferenze, sopportate con serena rassegnazione, passò all'altra vita la notte del 9 corr. il

Commendatore

Gustavo Secondo Bianchi

Ten. Colonnello a riposo

Ne dànno il triste annunzio la moglie **Oliva Bonfide**; i figli **Avv. Luigi** e **Costante**, **Catterina**; fratello, sorelle, cognati e parenti tutti. (31123

Non si mandano partecipazioni, si dispensa dalle visite e si ringraziano i buoni che interverranno alla mesta funzione che avrà luogo Domenica 12, alle ore 10.

Costigliole d'Asti, 10 Dicembre 1926.

Domenica, 12 corr., giungerà proveniente da Tripoli, la cara Salma di

RONCO CELESTE

M. V. S. N.

L'accompagnamento avrà luogo nello stesso giorno alle ore 10 antimeridiane, partendo da Via Lagrange, 43.

Ne dànno l'annunzio:

il padre **Francesco**; la mamma [illegible]; il fratello **Giuseppe**; la [illegible]; la madrina **Adelaide V**[illegible]

Gamerlano Telef. [illegible]

Dopo lunga e [illegible] dei conforti relig[illegible] l'anima a Dio,

BOLT[illegible]

Desolatissimi [illegible] nunzio i genitor[illegible] i fratelli **Giusepp**[illegible] e bimbi, **Celestino** [illegible] rito **Sergiale Batti**[illegible] gli zii, le zie e nipo[illegible] avranno luogo Domeni[illegible] ore 10, partendo da via [illegible]

Gamerlano Telef. [illegible]

Tipografia del giornale L[illegible]